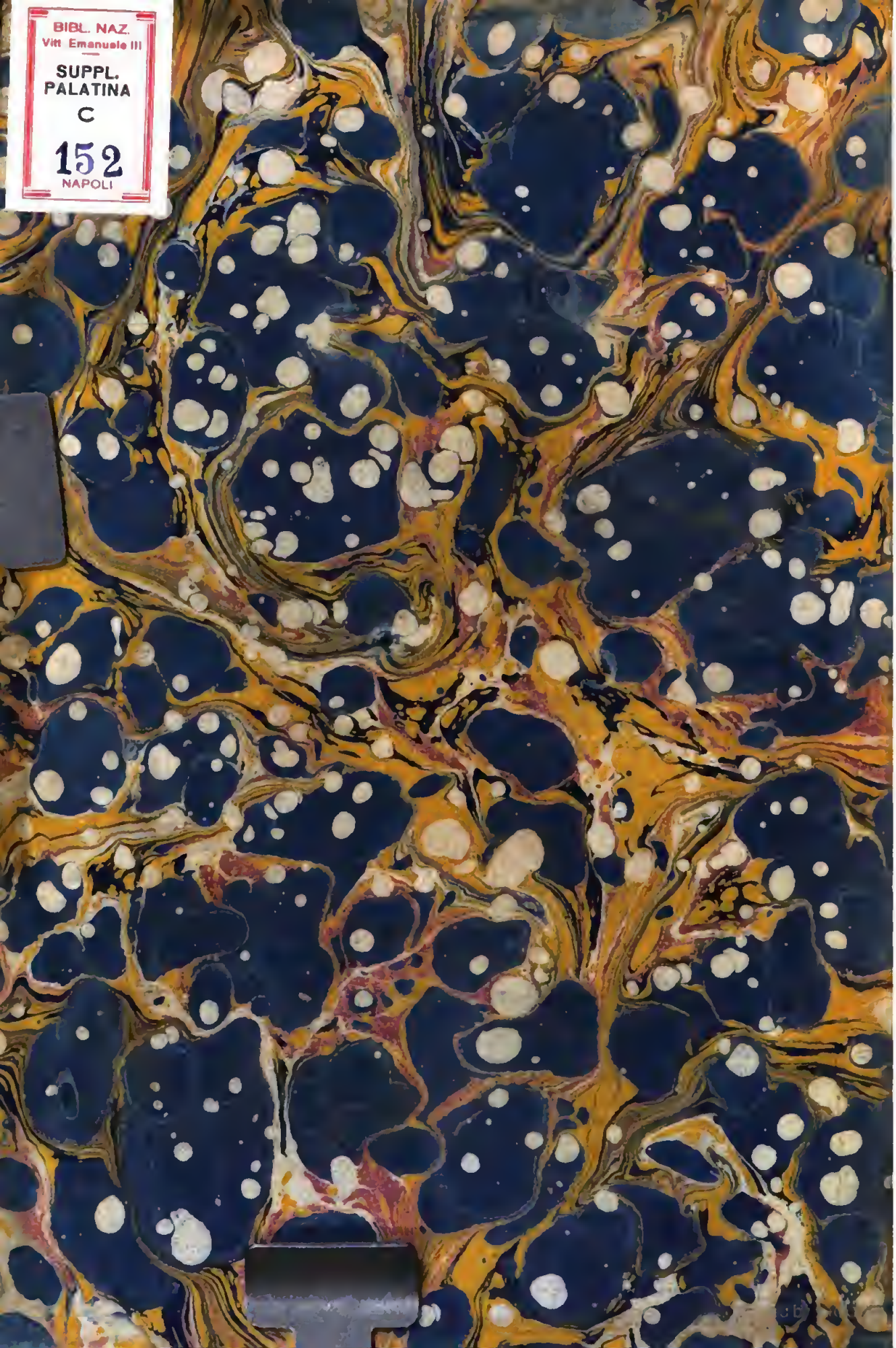
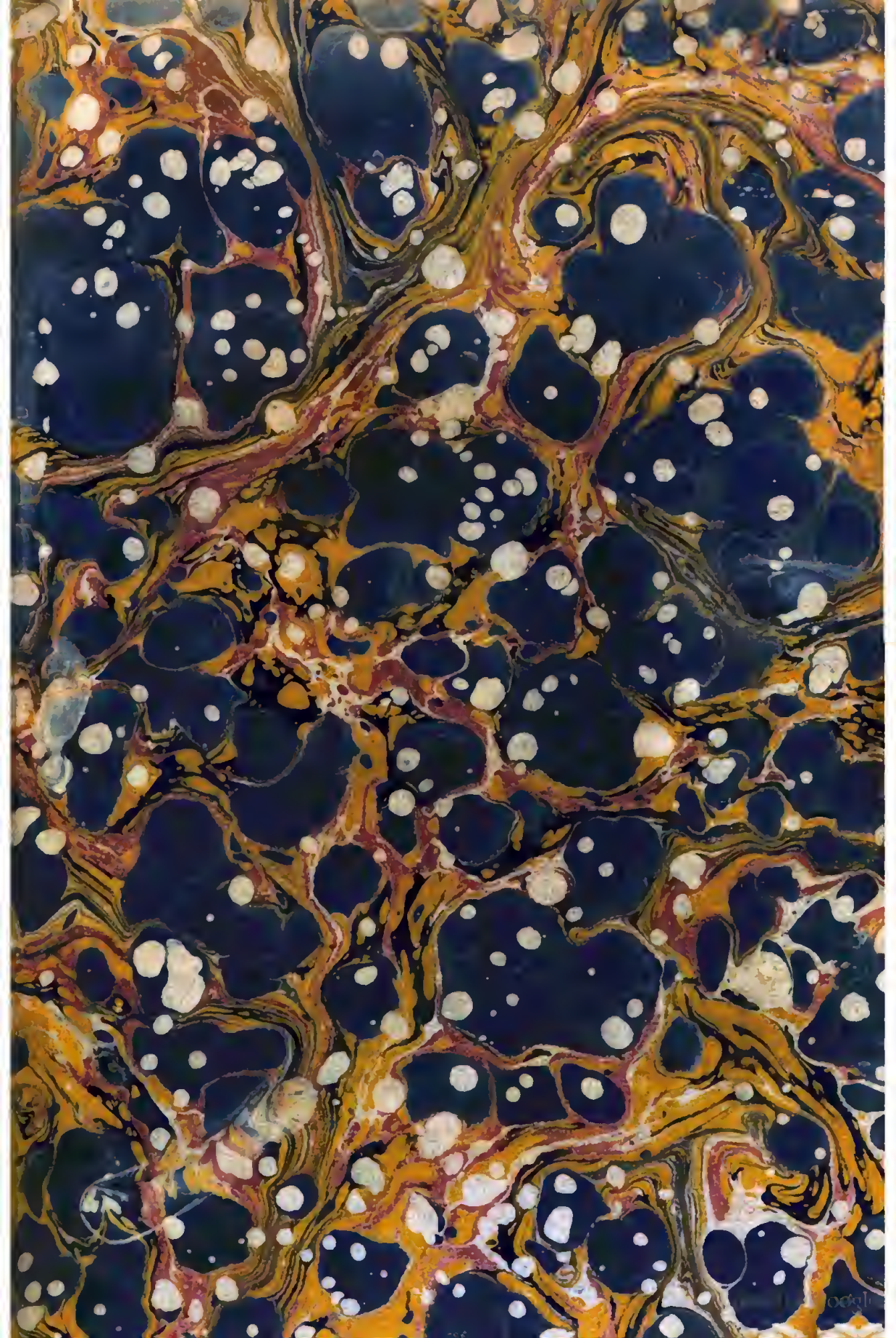
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
C
152
NAPOLI





1033.

Digitized by Google

Digitized by Google

626727

ISTRUZIONE PASTORALE

SULLA DIVINA ORIGINE

DELLA

SOVRANITA'

IN QUESTA TERRA

DIRETTA

AGLI ECCLESIASTICI

DELLE DUE DIOCESI DI S. LUCIA,
E DI LIPARI IN SICILIA

DA

CARLO SANTACOLOMBA

VESCOVO D'ANEMURIA:

ABATE, E PRELATO ORDINARIO DELLA REAL CATTEDRALE DI SANTA LUCIA, REGIO MAGGIOR CAPPELLANO, REGIO CONSIGLIERE, E VICARIO CAPITOLARE DELLA CHIESA DI LIPARI COL PIENO GOVERNO DELLA MEDESIMA, ED AMMINISTRATORE DELLA SUA MENSA PER SOVRANO COMANDO DI SUA MAESTA' CHE D. G.

Nobis inter leges multas, easque Bonas, hæc optima est, Regem colendum, & adorandum, ut Dei cuncta fospitantis, effigiem. Plutarcus in Temistoclem.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI

NAPOLI MDCCC.

PRESSO VINCENZO ORSINO

Con pubblica Autorità.

Ego Domeſtica magis noſtrorum Civium Peccata pertimeſco, quam Hoſtium Conſilia.

Pericles ad Athenienſes ex Thucid. Hiſt. lib. 1. c. 144.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. FRANCESCO STATELLA

PRINCIPE DI CASSERO: MARCHESE DI SPACCAFORNO, &c.
CAVALIERE DEGL'INSIGNI REALI ORDINI DI S.FERDINANDO, E DEL MERITO, E DI S. GENNARO:
GENTILUOMO DI CAMERA D'ESERCIZIO DI S.S.
REAL MAESTA' CHE (D.G.), E SUO LUOGOTENENTE, E CAPITAN GENERALE
DEL REGNO DI NAPOLI &c.

IL VESCOVO D' ANEMURIA.

SPero incontrare il voſtro genio, Eccellenza, mandando alla luce ſotto il voſtro auſpicio un' Opuſcolo, che pianti le ſode radici fondamentali della Sovranità ſulla Terra, come d' immediata Divina Origine, e non dipendente dal pazzo arbitrio degli allucinati Mortali: L'infauſto male Epidemico, che ha tenuto per anni vertiginoſe

le teſte Europee, male morale, che porta ſeco paroſismi politici, ſi cura è vero co' pronti remedj, che il ſaggio Governo nelle proſſime circoſtanze ha penſato applicare: Premj a' Vaſſalli fedeli, e caſtighi a rubelli ſono farmaci neceſſarj: ma il male ſi cura a tempo non ſi sbarba dalle ſue radiche: ripoſeranno alquanto (e lo ſperiamo) col Divino ajuto le Popolazioni preſenti; ma non poſſiamo giurarlo per le future: L'infame Albero allora ſi vedrà inaridito, ſenza timore di vederlo più germogliare, ſe ſi ſtrappa dalla mente degli Scioli, e dal cuore de' malviventi la pernicioſa Dottrina (ſe di Dottrina merita il nome) del ſociale contratto, e delle ſue conſeguenze, che ſanno un gruppo di convulſioni, e di colpe, ecco il gran motivo per cui ho impiegato le meditazioni, e vigilie d'alquante notti, per vergar queſte carte in ſervizio unico del mio Dio, e del mio Re. Piace a V. E. sì grande ſcopo? Se le piace, non isdegni permettermi, ch' Io la ſupplichi di eſſermi un Mecenate, e di proteggere queſta mia forſe non inutile Iſtruzion Paſtorale: Un vecchio Veſcovo che nulla pretende perſonalmente per ſe, e che s' impiega ſolo, con intenzione candida, e retta al bene di Santa Religione, alla fermezza della Corona, alla pubblica tranquillità, credo, che non è indegno

degno d'eſſer protetto da V. E. ſuo nobiliſſimo Concittadino deſtinato a governare dal più Saggio de' Monarchi, uno de' più coſpicui Regni della miſera Italia impoverita e ſedotta. Non ſi sgomenti frattanto, o Signore la voſtra modeſtia, ſe vede preſentarſi una Dedicatoria, quaſi, che queſta per forza ſia tenuta a deſcrivere le voſtre laudi: Io non ſo profeſſione di teſſere Elogj, o d'attingar Panegirici: laſcio alle alme più baſſe la cura di preſentare a Perſonaggi grandi queſte viliſſime Profumiere: ogni voſtra laude ſta inchiuſa nel voſtro nome, nella voſtra condotta, e nella ſcelta del voſtro, e mio ſempre adorato Sovrano: permettetemi tuttavia, che aggiunga, che potrebbero entrare ſol per reverbero in voi due caratteri, che accreſcan merito, voi ſiete un Cattolico, voi ſiete un Palermitano: col primo concorrete meco a ſervir la Religione, e la Chieſa: coll'altro compiacetevi, che un voſtro Concittadino entri nello ſpirito di fedeltà, che ha moſtrato, e moſtrerà ſempre all' Univerſo la noſtra Patria comune: Sì, comune è ſtata a noi, per miſericordia Divina la Patria noſtra, ma con queſta differenza, che a me onore comunica, da Voi lo riceve: entrambi tuttavolta abbiamo ugualmente un Sacroſanto Dovere, ed io in luogo di farvi encomj, vi ſo da Miniſtro indegno del Redento-

re l'invito, per meco perfettamente adempirlo: Fatichiamo, ed oriamo: la fatica accenda il lume alle noſtre lampadi: l'Orazione v'infonde l'olio, sì preghiamo l'Altiſſimo per lo ſtabilimento di Santa Fede, per la felicità del noſtro Auguſto Padrone, per lo ſplendore della Corona, e pel vantaggio di tutta l'Umanità: così ſi ſerve la Patria, e queſto intese dire Geremia Profeta, quando ſcriſſe a' Giudei in Babilonia, dopo averli eſortato a non credere a' Profeti falſi Sedecia, ed Acabo: *Quærite Pacem Civitatis, & orate pro ea ad Dominum; quia in Pace illius erit Pax Vobis, Jerem. 29. 7.*

A' LETTORI.

CHiunque vorrà leggere queſti fogli, mi farà ſempre un onore; ma ſe non è un ſingolo de' miei Dioceſani, ſappia, che non parlo con lui: non traſcorro io fuorì de' limiti della mia giuriſdizione, nè metto falci nell' altrui meſſe: ogni terreno ha i ſuoi valentiſſimi agricoltori, de' quali l'eſimio zelo, la coſpicua letteratura, e la veneranda autorità, non è punto neceſſitoſa, nè de' miei impulſi, nè del mio eſempio: ſcrivo per facilitar le fatiche de' dotti, ed eſemplari Eccleſiaſtici delle due Dioceſi, che la Divina degnazione, e la Reale Clemenza alla mia cura ha commeſſe: Sanno eglino ben iſtruire i fedeliſſimi Popoli d'ambi i recinti: hanno baſtante dottrina, e fervoroſa eloquenza per inſinuare, e ſtabilire con verace ſodezza nelle mie Greggie le inconcuſſe verità, che ho cercato di ſvi. luppare; ma ſempre è coſa utile l'accennar loro le più ime radici, che produrranno il germoglio de' lor ſermoni cotidiani, così per eſſere uniformi in tutte le ſane maſſime, che inſegneranno alla plebe, come per avvalorare i loro ſudori col merito della ſanta Canonica ubbidienza a quanto loro per ſua coſcienza preſcrive, l'indegno Paſtore delle lor anime.

Tuttavia non ignoro, che quando per la via delle ſtampe ſi diffondono per l'Univerſo le dottrinali produzioni, ſi rendon ſoggette alla pubblica giudicatura, e che queſta è ſevera, ed inappellabile; ma ad un vecchio diſingannato, e ad un Veſcovo, che non cova nell' animo intenzioni ſeconde, queſto rigido Tribunale non fa paura. Se i miei penſieri incontran Lettori

di

di buon ſenſo, e di buona fede, ſe ſaranno amoroſi vaſſalli del comune Real Padrone, e mi correggeranno da amici, qualora io sbagli, che non è coſa difficile ad un figliuolo d' Adamo, e confermeranno colla loro approvazione, que' ſentimenti, che conoſceranno fedeli alla ſanta Religione, uniformi alla ſana Filoſofia, utili allo Stato, alla tranquillità del vaſſallaggio, ed al decoro della Corona: Se mai tuttavia quanto io ſcrivo, urterà in genj, o di difficile contentatura, o di cuor magagnato, ſoffrano la mia opericciuola, come ſono avvezzi a ſoffrire, quelle che tarlate dalla tignuola marciſcono polveroſe nelle abbandonate ſcanzie delle più oſcure Biblioteche: Io non curo i loro giudizj: ma ſappiano ſinceramente da me, che i veri Savj formeranno quel concetto di loro, che ſi forma ſubito dall' odore, e per meglio dir dalla puzza di un recettacolo di brutture.

Frattanto io non ſono così innamorato di me medeſimo, che diſpreggi il patrocinio de' Signori Letterati, anzi lo domando, e lo imploro: pur quando dico de' Letterati, mi perdonino ſe parlare intendo de' veri, e non di coloro, che van nella claſſe abbracciata da un ſemplice Scioliſmo, a cui ſi accoppia quel ceto, che profeſſa Socialiſmo, e voglio dire gli accaniti ſoſtenitori del ſociale contratto, o patto ſociale, appunto quello, che impugna nella ſeconda parte della preſente mia Paſtorale: non ſi dubita, che lo Sciolo nella Repubblica delle Lettere è ſempre più nocivo, e perniciosa dell' ignorante: queſti cede ai veri lumi con umiltà neceſſaria: quegli reſiſte, e ſi avventa, per favorire l'orgoglio ſoffiato in lui da quella porzion di ſapere, che gonfia l'otre. Pur non nego che poſſa darſi

uno

uno Sciolo di cuore retto, e di talenti elevati: ſecondi di grazia coſtui gl'impeti onorati d'una buona volontà, non diſprezzi chi ha travagliato nello ſcibile più di lui: diffidi delle ſue maſſime ſenza canonizzarle come aſſiomi: ſappia che anche uomini grandi, e di ſublime ſapere, intorno a queſto gran punto, ſonoſi allucinati, e non abbia a vergogna il cambiare uniforme, anzi lo creda uno ſcalino, che fa ſalirli alla gloria, quando poi veggono, e toccan con mano, che han ritrovato dopo gli errori, le verità.

Per non diffonderci in parole, oſſervi bene chi ſtudia, non dico chi legge ſaltellando, e per divertirſi, o per alimento di vanità, ma chi legge con metodo, riflettendo, e combinando, e confrontando con pauſa le idee acquiſtate, oſſervi bene, io dicea, che Autori rinomatiſſimi per patto ſociale, non ebber preſente quanto altronde aveano ſcritto eglino ſteſſi ſovra i principj del naturale diritto, e dimenticati di quel, che ſoſtennero (il che finalmente non è meraviglia) contraddicono ſe medeſimi, e forſe, non ſe ne accorgono. Non nomino Obbes nel Leviathan, *o nel ſuo trattato* de Cive, *nè Spinoſa nel poſtumo ſuo imperfetto* Politicus: *finalmente queſti ſono due Atei di cuore, co' quali un uomo di garbo non deve entrare in arena; ma ſe ſi leggono meditando, e ſenza ſtudio di parti un Grozio, che pianta per principio delle naturali obbligazioni l'* Impero di Dio, *un Puffendorfio, che ſoſtiene coſa impoſſibile per natura gli uomini, che vivono ex-Leges, un Einnecio, che avendo ſpremuto tutto il ſugo di Cumberland, e di* Coccejo *fiſſa per la radice del naturale diritto l'* Amore, *sì biſogna concludere, che queſti illuſtri Scrittori, ſeguendo le leg-*

gi

gi d' un raziocinio metodico, e ſcientifico, non poſſon dedurre per immancabile corollario il patto ſociale: lo ſteſſo Wolfio, che proliſſo, e minuto diſanima gli ſtudenti diſtratti, che vanno a leggerne l' epitome in Koechlero, e l'Ingleſe Wollaſtono, ch'ebbe biſogno d' un elenco più riſtretto fattone da Asthey Sythes, ſe ſi crivellano, non ſi trovano più fortunati di Einnecio, di Puffendorfio, e di Ugone Grozio. Ma che dico io? I due Patriarchi, che van per le mani dell'infelice gioventù ſono i due acerrimi ſocialiſti ex profeſſo, Ruſſeaou, e Mirabaud, ma il bilioſo Genevrino più Orator, che Filoſofo, e l' Ateo di Orleans più giumento, che uomo meritan piuttoſto, anzichè d' eſſere impugnati dai figliuoli del Criſtianeſimo, quel ſanto diſprezzo, che ci fa caminare ſovra l' aſpide, e il baſiliſco, e conculcare il leone, e il dragone.

Ma oh! Dio maſſimo, eterno! Palermo la Patria mia; che ha dato tanti ſaggi di ſviſcerata amoroſiſſima fedeltà all' adorabile Auguſto Sovrano in queſte ſue ultime circoſtanze, onde io lontano abitatore d' un golfo nel mare mediterraneo, leggendone le uniformi relazioni, che mi ſi ſcriſſero, bagnai le gote di lacrime dolciſſime di tenerezza, e deſiderai più volte, ſe capace io fuſſi ſtato, di trovarmi preſente ai reciproci uffizj d' un Re, che è Padre, e di tanti Figliuoli, che formano il Capo più fedele d' un fedeliſſimo Corpo, qual' è il Vaſſallaggio Siciliano, Palermo, io dico, forſe va mendicando gioventù letterata, o genj ſublimi, che ſenza bere ai torbidi torrenti di eterodoſſi Scrittori quai ſono da me ſopra accennati, vada a tuffar le labbia nelle ſorgenti limpidiſſime degli antichi Padri di Chieſa Santa, che forman Tradizione, e che

l' uno,

l' uno, e l' altro Teſtamento ſenza contorſione, interpetrarono per ritrovarvi ſenza contraſto la dottrina coſtantiſſima, e irrefragabile, che la Sovranità ſulla Terra ſcenda da Dio, che il Sovrano ſia l' Unto del Signore, e che ſia un Perſonaggio tutto ſacro, niente profano, anzi del Santuario vero Soſtenitore, e Cuſtode, e per Monarchica Magiſtratura, e per Protezione delle Canoniche Regole? Pur ſe la ſanta antichità ſembra loro alquanto paretica, e coll' odor di Lucerna, non mancano tra moderni Scrittori, coloro che appagar poſſono una erudizione, che va di moda, e potrebbero aver per le mani un Martini, un Riegger, un Eybel, e ſovra tutti l' Iſtituzione del Diritto Eccleſiaſtico alla Germania accomodato, che ſcriſſe in Praga nel 1774. il dotto Rautenſtrauch. Opuſcolo degno di tutto il merito io conſidero quello, che uſcì da' torchi di Siracuſa nel 1790. *col titolo de'* Doveri de' Sudditi verſo il Monarca, *ſcritto dall' erudito Parroco Giuſeppe Lagoteta in iſtile netto, conciſo, ed ai dotti, ed agl' indotti, con vera utilità, accomodato.*

Qualora dappoi vi fuſſe tra miei Lettori qualcuno de' ſavj, illuminati primieri Miniſtri del Re noſtro Signore, e del Governo, vengo io ad implorarlo con troppa ſerietà per uno de' Mecenati, e de' Protettori delle mie carte. O Miniſtri di primo ordine del noſtro comune Real Padrone, riflettete che ancor colui che le ſcriſſe è Miniſtro di primo ordine del comun Redentore, e Salvator noſtro Geſucriſto: tendono ad unico ſcopo le noſtre mire, conglutinate fra loro, e poſſo aggiungere indiviſibili: Voi ſulla Corona adorate la Croce: io dalla Croce apprendo a venerar la Corona: Voi nel Re riconoſcete l' ombra di Dio: io riconoſco in Dio l' Iſtitutore dei Re: il Trono ſoſten-

ſtenta l' Ara quì in terra; ma l' Ara ſoſtenta il Trono, come diſceſo dal Cielo: Si eſtermini una volta dalle Cattoliche Società l' empio velenoſo ſuſurro, che ſi ſparge da' miſcredenti, che Santa Religione ſia un politico ritrovato, per tenere i Popoli in freno: che ſi citi il trito verſo di Stazio nel 3. libro della Tebaide, che: Primos in orbe Deos fecit timor, *e quel di Orazio:* Jura inventa metu injuſti fateare neceſſe eſt. *Nè venga più ad inſegnare Lucrezio* Rerum nat. lib. 5. *che i notturni fantaſmi fecer naſcer da ſogni le arbitrarie Divinità: la Religione è ſorella dell' Impero: dell' una, e dell' altro è Padre l' eterno Iddio: abbiate o Regj Miniſtri a cuore la veriſſima maſſima, che il Santo Pontefice Celeſtino ſcriſſe all' Imperatore Teodoſio epiſt. 19. n. 2.* Major vobis Fidei cauſa debet eſſe, quam Regni .... Sequentur omnia proſpera, ſi primitus, quæ Deo ſunt, cariora ſerventur. *Vi auguro vita tranquilla, ed eterna felicità,*

ISTRUZIONE PASTORALE.

SE noi Miniſtri di Santa Religione (figli , e fratelli miei zelantiſſimi) vedendo per più di due luſtri allungato il giorno tremendo di Sofonia , chiamato nommen di tenebre , e di caligine, che di nebbia , e di turbine : tenebre di miſcredenza , caligine di fellonia , nebbia di ſcandaloso coſtume , e turbine univerſale di guerra , che in uſo d' armi diſtruggitrici ha cambiato quel benefico ferro, che impiegare ſolevaſi in utili vanghe, ed aratri , ſe noi, che ſtiamo nel luogo Sacro, le abominazioni della deſolazione vedendo ce ne reſtiamo ſpettatori oziosi , e ſolamente leggitori indolenti di periodici fogli per appagare la nuda curioſità d'apprender la ſtoria del noſtro Secolo , fratelli, e figli , io dicovi, che l' indifferenza è colpevole, e la languidezza è un delitto. La povera Francia, oggi tanto più povera, quanto più rea, oſcurato già l'oro, mu-

tato già il color ottimo, e denaturando se stessa si è resa da sedotta seduttrice, e da prevaricata prevaricante, e non contenta di vedere i suoi figli veneratì prima quali oracoli di Santa Religione, e quai custodi della sana, antica, e Cristiana Dottrina, ora Atei, Cannibali, Sibariti, e d'insana febbre frenetici, s' ingegna diffondere i suoi veleni sull'innocenza straniera, e con occulta missione scellerata, portare il contagio dell'empietà contra la Croce, e l' Altare, e quello del Perduellio contra le Corone, ed i Regni. Il suono quantunque rauco, e funesto della sua Tromba ha risvegliato l' Europa intera, e chi tuttavia non si sveglia, non dorme no; ma possiam dire, ch' è morto: Non ha più luogo a' nostri giorni quella prudente politica, che consiglia di non vedere quel, che si vede, o di non udire quel, che si ode: nel caso estremo in cui siamo, sarebbe una Politica o puerile, o nocevole: scuotiamci per la nostra picciola parte ancor noi, e concorriamo a sostenere ne' lor diritti il nostro Dio, ed il nostro Re.

Si disinganni una volta l'inazione, e la tiepidezza: Noi Ministri del Santuario Cattolico, dobbiam riconoscere ne' nostri Uffizj Sacri non solamente quello di pregare l' Altissimo per la Felicità, e per la vita del nostro Augusto Sovrano, come dalle Scritture, da' Padri, dagli atti de' Martiri, dall' universale Tradizione, e dalla cotidiana osservanza della disciplina di nostra Chiesa ben ricaviamo; ma questo è ancora poco: dobbiamo inoltre impiegare gli ajuti nostri per sostentarlo, e questi a corrispondenza di quella forza, e talenti, che Iddio ci ha dato: non possiamo impugnare la spada per accre-

accreſcere il numero delle Truppe coalizzate contra il nemico comune; ma ciò che monta? Non poſſiamo, per la noſtra indigenza noi miſeri abitatori d'un' Iſola profondere, ed offerire teſori per accreſcere il Regio erario; ma ciò che importa? *Derelicta tantummodo labia ſunt circa dentes noſtros*: abbiamo labbri; poſſiam parlare: poſſiamo iſtruire i fedeli intorno alle obbligazioni del vaſſallaggio, poſſiamo moſtrarle, come le ſono, indiviſe, da quelle della Legge, e del Vangelo; poſſiamo ſviluppare le idee del Sacro, che ritrovaſi in un Sovrano: poſſiamo imitar Naamanno (4. Reg. 15. 18.) che dava il braccio, e la mano al ſuo Re Benedadde, quando Egli umiliava adorazioni colà nel Tempio di Remmon, eppure la mano, ed il braccio dava ad un Padrone Idolatra, che venerava da ſuperſtizioſo Politeiſta ora Venere, ed ora Giove numi fallaci de' ſani, e de' delubri di Siria; ma noi porgiamo ajuto ad un Padrone piiſſimo, figliuolo amoroſo della Chieſa di Geſucriſto, che porta la Croce ſulla Corona, e nel Cuore la verità. Sì; Sacerdoti miei, imprimete nella voſtra mente queſta gran maſſima, che vi propongo: un Re, ed il ſuo Popolo non ſono due Perſonaggi, ſono una ſola perſona Politico-Morale in un Impero: i diritti Maeſtatici hanno un intereſſe indiviſo, ed è intereſſe comune tra i vaſſalli, e il Monarca: la vita, la tranquillità, la ricchezza del Re è vita, tranquillità, ricchezza di tutto il Popolo: Rileggete più d'una volta, e con profonda rifleſſion meditate le parole ultime del duodecimo Capo del primo libro dei Re, ed ivi apprendete l'Iſtruzione che dà a me, ed a voi il Profeta Samuele: non ho biſogno di quì traſcriverle; giacchè

una savia prudenza alla mia penna lo vieta; ma vi trascrivo una breve, ma seria, ma profonda sentenza, che pronunzia San Gregorio nel libro VI. de' Pastorali: *Regnantium, & Plebium merita sibi invicem connectuntur.*

Via dunque, o cari miei, accingiamci ad istruire la nostra Greggia: vedete voi bene, quanto delle sane Dottrine è necessitosa: Cuore mondo, intenzione retta, lingua fedele, e dia l'Altissimo alla nostra voce, la voce della virtù: tocca a me l' incombenza di proporvene il metodo: tocca a me, ed a Voi d' eseguirlo: pigliam dal suo fondo, e come suol dirsi *a priori* l' origine della Sovranità, e dell' Impero: giacchè fin oggi questo metodo radicale per quanto io mi sappia non s'è tenuto: Un Catechismo utilissimo noi faremo nommeno agl' ignoranti, che a semidotti; giacchè i dotti veri, che sono, ahi! quanto pochi, non han bisogno di Noi: ma lo scioliſmo rovina a giorni nostri, e la purità della Chiesa, e la felicità dello Stato.

Badate, (e bramerei, che a ciò badasse il Clero tutto, non che delle nostre Diocesi, ma di tutta ugualmente la Cattolica Europa) Un timor panico strinse il cuore di S.Girolamo, e lo fece entrare nel dubbio, che tutto il mondo non diveniſſe Arriano: talmente s'era diffuso, e nell' Oriente, e nell' Occidente a tempi suoi l'Arrianiſmo: poteva il Santo deporre tanta paura appoggiandosi alla parola di Cristo, che avea promesso stabilità alla sua Fede; ed al sommo avrebbe potuto vaticinare (giacchè gli Uomini grandi tante volte profetizzano senz' esser Profeti) che l'eresia di Arrio dovea ne' secoli posteriori rinascere in Europa, come si vide dopo gli Anabatisti dilatati in Allemagna, e dopo i Socinia-

ni

ni in Polonia. Ora un consimile timor panico invade me: Io sto temendo, che l'Universo letterato divenga *Socialista*, ed intendo dire sostenitore del sociale contratto, come sorgente del Principato: e come no; se le Bibbie più venerande, che decorano oggigiorno i tavolini di coloro, che si chiamano Letterati sieno Ecclesiastici, o Laici, altri non sono, che il *contratto sociale di Rousseau*, *il sistema sociale di Mirabaud*, *l' Esprit*, *e l' Homme d' Elvezio*, le Opere di *Burlemaque*, e *Bolimbroke*, ed i pezzi bizzarri quà, e là replicati dal lepido, e coraggioso *Voltaire*? E come nò, se accanto a questi Testi che si credon Proto-Canonici, si accompagna una novella tradizione, alla quale non potea fare riflessione l' antico Vincenzo da Lerino nel suo immortale Commonitorio? E si noverano fra Santi Padri del *socialismo* Grozio, Puffendorfio, Barbeiracio, Einnecio, Boemero, e tutto lo stuolo de' Naturalisti, e de' Pubblicisti nel maggior numero Protestanti? Ma non escludiamo alcuni de' Cattolici, o almen coloro, che per tali bramaron d' essere reputati: possiamo involvervi con franchezza i Dottori della Moliniſtica Scuola dietro a quel Suarez istesso il di cui libro nel 1616. patì una giusta, ed aggraziata disgrazia bastante a discreditarlo, quando Parigi potea chiamarsi Parigi. Io rispetto tutti costoro per quanto meritano d' essere rispettati, come S. Agostino rispettava Pelagio nel solo riguardo del suo buon merito per l' Eloquenza, e come l' incomparabile M.r Bossuet rispettava, e trattava con carità fraterna Lutero, Melantone, Bucero, e tutti quegli altri Eterodossi, che nerborutamente impugnava: non parlo male delle loro Persone: le compiango, e se-

guo cammino ; ma il mio cammino non va dietro alle loro pedate : I loro nomi forſe altronde già reſi celebri formano un Panteon , che può chiamarſi il vero Tempio dell' Impoſtura: non v'è un ginocchio che non ſi pieghi d' innanzi alle Statue del fanatiſmo Canonizzato : forſe chi ſta leggendo le preſenti mie carte ſarà qualcuno di que' Valentuomini ; ch' ha ſpiegato carattere d' Adoratore, e già ſente ſalire dall' imo al ſommo della ſua macchina un certo impeto di diſprezzo, che lo ſtraſcina a riprovarle prima di leggerle , e moltoppiù ſarà tirato a deridere le voſtre voci iſtruttive , o dilettiſſimi miei Confratelli : non vi diſanimate per tal paura: il mondo finalmente non fu Arriano, e grazie a chi ſta con noi fino alla conſummazione de' Secoli , non lo è tuttavia : ſe chi legge queſta mia Paſtorale , o chi aſcolta le voſtre voci non oſtante che *Socialiſta* ſarà un' Uom di buon ſenſo , e ſe al buon ſenſo ſaprà unire la buona Fede , prima maturerà le Dottrine, che eſpongo , e poi premeſſa l' imparzialità dell' eſame, ho gran motivo di lusingarmi che cambierà l' uniforme ſenza arroſſirne : Se poi in qualunque altro la buona fede , e il buon ſenſo non avran luogo, fratelli, animo; nè voi , nè io ci ſiamo incomodati mai per la ſciocca pretenſione di ridurre in cera i macigni .

Piantate tuttavia nell' animo voſtro, o miei Eccleſiaſtici un principio di ſicurezza, che vi farà procedere a fermo piede . In queſto Secolo , che biſogniam confeſſare tutti . ſe non ſiamo Miſantropi , d' eſſere un Secolo illuminato non ſarebbe una vergognoſa durezza ſe ſi altercaſſero in Fiſica certe ſcoverte incontraſtabili , che non ammetton più dubbj ? Trova-

temi

temi chi abbia più coraggio di contraddire al gran Newton la diviſione d'ogni raggio di luce ne' ſette colori operata per via del Prisma: di negare la circolazione del ſangue, o diſcoverta, o almeno illuſtrata da Arvejo: d'impugnare l'Elettricità del Fulmine, che poſe in chiaro lume Franklin: o di non concedere che vi ſia un'ottavo Pianeta diſcoperto alla noſtra età dal celebre Herſchell, e che vi corriſponda un' ottavo minerale già ritrovato. Eh! che ſarebbe pazzia in un meriggio di ſereno negar che il Sole ſi trovi nell'Atmoſfera, che ci circonda. Or preſſo me è aſſai più chiaro del Sole nel ſuo meriggio, che l'origine della Sovranità ſulla Terra ſcenda immediatamente dal ſolo Dio; e ſarà la prima parte della preſente mia Paſtorale; e che quanto s'inſegna intorno al Sociale Contratto ſia una chimera inventata dalla malizia, ed un' inſoſtentabile Paradoſſo, e ſarà la ſeconda. Voi miei fratelli, e figliuoli impiegate ſtudio rifleſſivo, e maturo sù queſta mia Iſtruzione: fate che le da me dimoſtrate verità a ſomiglianza di cibo paſſino in voſtro alimento per indi, quai buone Madri, far che da voi quelle Anime, che alla noſtra cura affidate ſono, *rationabile, & ſine dolo lac concupiſcant*; e adonta de' moſtri velenoſiſſimi, che a noi ſi aventano, ſappiano tutte, che l'Auguſto, il Religioſo, il Clemente, l'amato FERDINANDO III. Re di Sicilia, e IV. di Napoli eſſer dee venerato ne' ſuoi Dominj qual ombra, ed Immagine di Dio Ottimo, e Onnipotente.

PAR-

PARTE PRIMA.

Origine della Sovranità fatta in terra da Dio Onnipotente.

§. 1. PArlo in primo luogo a chi non è un' Ateo, e premetto, che Iddio vi è (colla sciocca genìa de' veri Atei, che per altro non possono essere assai numerosi, noi, fratelli miei, non abbiamo negozj) lo premetto al non Ateo, come un preambolo d'ogni credenza, per lume naturale notissimo, e che precede la stessa Fede: dico che questo Ente necessario, e Supremo, che è da se, non da un'altro, siccome ha scienza, così ha volontà. In ogni Ente osserviamo inclinazione: negl' inanimati si chiama *Peso*, o *Propensione*: ne' sensitivi *appetito*: ne' ragionevoli diretti dalla mente, e dall' intelletto appellasi *volontà*: in Dio Ente da se, la volontà non distinguesi dall'Essenza: in lui semplicissimo, ed immutabile lo stesso è *volere*, che *essere*; onde se diciamo Iddio *vuole*, diciamo, Iddio è, e dicendo *volontà* di *Dio*, diciamo *Essenza di Dio*.

§. 2. Da questa volontà, ch'è l'essenza, o con voce Sinonima la Deità, nemmen possiam concepire divisa la *Divina Ragione*: dalla Divina Ragione non possiamo neppur separare l'idea, e la vera origine di tutto l'ordine, sotto il di cui sistema ha ordito il Creatore la tela, e l'universale disegno, che forma il nesso di tutti gli Enti creati: Ecco la Legge chiamata eterna così diffinita da S. Agostino nel *lib. 22. cap. 27. contra Faustum. Lex aterna est Ratio Divina*,

na , ſeu voluntas Dei ordinem naturalem conſervari jubens perturbari vetans : di queſt' aurea catena che dirigge tutto il Creato la prima maglia è il medeſimo Creatore : comanda poſitivamente di conſerbarla ; altrimenti non v' è verità , nè viriù , e negativamente di non perturbarla , altrimenti ſorge l' errore , ed il vizio : Ecco nel poſitivo , Iddio origine d' ogni bene : ecco nel negativo l' Uomo Autor d' ogni male.

§. 3. L' ordine dunque in Dio è Legge , la legge è volontà , la Volontà è la ſua eſſenza , e queſta eſſenza ha uno degli attributi , che in lui realmente non ſi diſtinguono ; ma (dirò così) logicamente nella noſtra intelligenza per poterlo noi in qualche maniera comprendere , e poterne parlare , e queſto è quell' attributo , che chiamaſi la Bontà , e da queſta Bontà ſcende ſulla natura ragionevole l' ordine di cui trattiamo . Or come ſcende ? Oſſerviamolo . Il buono Sommo è comunicativo , e diffuſivo di ſe medeſimo ; e perchè comunicazione dar mai non ſi puote , ſenza che qualche analogia che relazione produca , ſi trovi tra Colui che ſi comunica ; e Colui con chi ſi comunica , la Divina ragione trova ſopra la terra in qualche maniera analoga a ſe , e quaſi (per dir così) qual porzione della ſua Immagine , e ſomiglianza . La ragione dell' uomo ; ecco il primo Pendio della Bontà Divina , che moſſe il Creatore a comunicarſi a queſta diſtinta , e privilegiata ſua Creatura , che Uomo appellaſi ; ed ecco l' origine della Legge di Natura , ch' è l' applicazione della Legge eterna , e della ragion divina impreſſa nella ragionevole Creatura , la quale incapace eſſendo d' imporre Legge a ſe ſteſſa , quaſi smarrita , e confuſa ci ſi dipinge nel Salmo 4. Davidico:

Quis

Quis oſtendit Nobis bona? ma vi ſi trova immediatamente il remedio: *ſignatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine*, e la ſublime Dottrina, che nè da Cattolico, nè da Eterodoſſo Filoſofo può contraſtarſi, fu con ſomma chiarezza dall'Apoſtolo ai Romani ſpiegata: Cap. 2. 14. e 15. *Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis ſunt faciunt .... ipſi ſibi ſunt Lex: qui oſtendunt opus legis ſcriptum in Cordibus ſuis, teſtimonium reddente illis conſcientia ipſorum.* Ed affinchè non ſi equivochi per malizia, e non ſi contorchino ſcioccamente dal vero ſenſo allontanandole quelle quattro paroline: *Ipſi ſibi ſunt lex* quaſi accennaſſero, che poſſa l'Uomo da ſe, eſſere abilitato a farſi Legislatore di ſe medeſimo, aſſurdo inſoſtenibile del quale appreſſo la moſtruoſità oſſerveremo, ſegue a dire ſenza dimorarvi un momento S. Paolo, che la Legge, l'Uomo la trova ſcritta nel proprio Cuore, e la teſtimonianza nella propria Coſcienza: Se dunque la trova ſcritta un altra mano la ſcriſſe, altrimenti ſarebbe Ei medeſimo, e Scrittore, e Scrittura; il che a più chiaro lume, volle ſpianar S. Ambrogio nella lettera 73. ad Ireneo: *Ea lex non ſcribitur ſed innaſcitur, nec aliqua percipitur lectione, ſed profluo quodam naturæ fonte in ſingulis exprimitur, & humanis ingeniis hauriatur .... Et eſt Lex Sancta ſine verſutia, ſine fraude, conſors Juſtitiæ, expers iniquitatis.* Sì l'Uomo da Dio è creato, e non è figliuolo de' Tronchi come i favoloſi abitatori di Arcadia: Iddio trovò in lui analogia per riguardo della ragione, e coll'applicazione dell'Eterna ſua Legge, ſcriſſe col ſuo dito Divino la Legge naturale nel di lui Cuore, Santa, giuſta, illibata, ma

dopo

dopo la colpa di Adamo di ſovranaturale relazione indigente

§. 4. Queſta comunicazione Divina è la radice primiera di qualunque Società: Errano a debole mio parere gli Scrittori di naturale diritto, quando enumerando le Società diverſe degli uomini mettono in primo luogo quella del Marito, e la Moglie: La ſeconda è queſta, non la contraſto; ma la prima è quella tra l'Uomo, e Dio: l'inſegnò candidamente lo ſteſſo M. Tullio nel *cap.* 7. del *lib.* 1. *de Legibus*, ed epiloga in poche righe tutta la Dottrina da me propoſta: *Eſt in homine cum Deo prima Societas Rationis, quæ cum ſit Lex, lege quoque conſociati homines cum Diis putandi ſumus: inter quos porro eſt communio legis, inter eos communio juris eſt*. E chi mai più diffuſa, e poſſo dir comentata ha piacere di meditarla, può leggere Riccardo Cumberland *des Loix Natural. chap.* 7. §§. 3. 4. 5.

§. 5. Dunque per una legitima illazione di tal Dottrina ſiam noi ſicuri di eſſere Iddio un noſtro Socio coabitante con noi; e per intenderci meglio, non parlo quì di Dio-Uomo, Gesucriſto, di cui canta la Chieſa: *Se naſcens dedit ſocium*: parlo di Dio qual Dio, preſcindendo dell'Incarnazione del Verbo. Or i Socj convivono, trattano, ſono fra di loro in commercio, ed in amica compagnia: Come (mi ſi può dire) un Dio inviſibile, e naſcoſto ſempre, ora in mezzo ai raggi d'Orebbè, ora in mezzo all'ombre del Sina, onde a Mosè fu intimata l'impoſſibilità di vederlo in volto, e chiamato viene: *Deus abſconditus*: Come potrà con noi converſare, trattare, ed eſſer convivente? Riſpondo: la ſua Bontà così volle, la ſua Provvidenza ne diſpoſe i mezzi, e

la

la ſua Sapienza ce li applicò. Eſſendo l'Uomo un compoſto di ſpirito, e di materia, non poteva Iddio farſi ſocio d'uno de' due componenti; giacchè lo ſarebbe ſtato: o d'un Ente agli Angioli poco inferiore, o d'un ſemplice cadavere non già d'un Uomo: doppio canale di ſocietà fu a Dio neceſſario di ritrovare per inveſtir l'Uomo intero, ed imprimervi l'ordine dell' eterna ſua Legge, ed ecco il grand' Albero della Suprema Divinità, che ſi ſtende in due rami, o per meglio dire il gran Fonte della Vita, che ſcende per due fiumare ſopra la terra: per aſſociarſi allo ſpirito iſtituiſce il Sacerdozio: per aſſociarſi alla materia iſtituiſce l'Impero: unica è la ſorgente, ma diviſe abbaſſarono a noi le grand' acque, per non confonderſi fra loro i doveri, e le incombenze d'entrambe, e per non eſſervi mai oppoſizione, e contraſto tra l'Ara, e il Trono: diverſi anche furono i mezzi che ſcelſe per inveſtir gli Uomini dell'una, e dell'altra, e Spirituale, e Temporale Sovranità: per la prima iſtituì un Sagramento col mezzo della Sacra Impoſizion delle mani: per la ſeconda iſtituì una anche ſacra, e prodigioſa Promozione che non ſi ridurrebbe in effetto mai ſenza il concorſo dell' Onnipotenza Divina; ed è appunto l'elezione de' Popoli, o in un ſoggetto diſtinto, o in una diſtinta famiglia: Popoli compoſti di migliaja di ſingoli, tutti diſuguali ne' lor penſieri, tutti diverſi ne' lor deſiderj, non per pattitare, o per far contratto, che ſon Paradoſſi inſoffribili, come in quì a poco dimoſtreremo, ma per dare il loro uniforme aſſenſo alla ſcelta, è un vero prodigio dell'Onnipotente, che non ſi può rifletter giammai ſenza eſſere ingombrati da meraviglia: Udiamo il grande

de Arciveſcovo di Parigi Pietro di Marca Concord. Sac. & Imp. lib. 2. cap. 2. §. 1. *Sane dubitandum non eſt quia Regum Perſonâ, vel ſuffragiis Populorum ſpecialiter eligatur, vel generaliter translato regnandi jure hereditario in aliquam generoſam ſtirpem Natalium ſortem in Regium Culmen aſſurgat, morum animis eligentium Deus inſpirat.* E ſi noti, che *eligentium* dice, *non contrahentium*.

§. 6. Ma perchè (mi ſi può aggiungere) nel tramandare il Sacerdozio volle Criſto impiegato, oltre l' elezione del Clero, e Popolo, un Veſcovo che amminiſtri un Sagramento, e nel tramandar la Sovranità alla ſola elezione del Popolo ſi reſtrinſe, ſenz' altra ſacra aggiunta conſacrativa? Torno a riſpondere: Prima, perchè inſegnare ci volle che la Poteſtà Sacerdotale come riguardante lo ſpirito, ed avente per fine ultimo l'eterna comune ſalvezza de' battezzati è al paragone più nobile della poteſtà temporale. Secondo, perchè la Sapienza divina non potea eſſer degenere da ſe medeſima impiegando mezzi non analoghi, incoerenti, e di natura contraria al fine, che ſi propose: nel Sacerdozio Miniſtri ſi iſtituirono di tutti i Sagramenti, e Diſpenſatori de' Miſteri di Dio, e perciò un Sagramento convenne alla loro promozione: nella Sovranità, che ſenza preſcindere dal fine ultimo, guarda il fine proſſimo 1. *Tim.* 2. 2., *ut quietam, tranquillamque vitam agamus*, vita' che ſi dirigge al buon governo de' Popoli, eccone i Popoli ſcelti da Dio come mezzi dell' eſecuzione dell' ordine dall' Altiſſimo ſtabilito; perciò nel teſto poco prima da me citato conchiude Monſignor Marca: *Unde certum, & conſtantiſſimum eſſe debet, unicuique Regum,*

Poteſtatem Regiam immediate a Divino numine conferri; adunque *immediate* il Sacerdozio da un Sagramento, *immediate* l'Impero dall'ammirabile unione, e delle menti, e de' cuori de' Popoli. Tuttavia tali Popoli non comunicano all'eletto la menoma Poteſtà, appunto perchè non l'hanno: diede loro Iddio la permiſſion di dare i Suffragj, non il diritto di conferir Giuriſdizione, che da Dio medeſimo unicamente dimana, e preparata di già trovavaſi nell'ordine dell'eterna ſua legge, ſieno d'eſempio i Cardinali in Conclave: eleggono il Romano Pontefice, ma Iddio, e non eglino conferiſce al medeſimo la poteſtà di Primate, e per valermi del calzante eſempio del dotto Autore dell'elegante trattato *de poteſtate Papæ*, ſtampato in piedi dell'iſtoria del diffidio celebre tra Bonifacio VIII., e Filippo il Bello *n.* 14. Il Cardinale Veſcovo di Oſtia conſagra il Papa, quando l'eletto non è ancor Veſcovo, nè Sacerdote, eppure terminato il rito ſacro non ha giuriſdizione veruna ſovra del Papa. Più: Il Papa medeſimo conferma, ne' tempi preſenti, l'elezion dell'Imperatore, e lo corona, eppure niuna temporale autorità può vantare ſovra l'Imperatore: un Veſcovo ſeguendo il Pontificale Romano celebra la coronazione d'un Re, e d'una Regina, eppure sbrigata l'auguſta ceremonia reſta vaſſallo qual'era; così ugualmente i Popoli danno i loro voti all'elezione d'un Principe; ma a queſti la Sovrana Potenza da Dio onnipotente diſcende non vien da' Popoli: or ſe non viene da loro è prima illazione incontraſtabile, che da loro non ſi può togliere al perſonaggio a cui fu conferita, nè da loro può ripigliarſi, perchè ſi ripiglierebbe quel che non diedero, onde

de

de togliendoſi, o ripigliandoſi ſorgerebbe il delitto di fellonia, e ſi renderebbero ineſcuſabili perduelli: la ſeconda illazione ſcende con paſſo pari: I Cardinali elettori, ed il Prelato Oſtienſe non poſſono eleggere, e conſagrare un Papa novello, ſe la Sede Romana non vaca per la morte dell'attuale: così con perfettiſſima ſomiglianza i Popoli non poſſono applicare i loro Suffragj, a un novello Re, ſe l'attuale non vaca, e ſe ne' Regni ereditarj non manca ogni linea di ſua famiglia; o almeno ſe non avrà luogo il giuſto, e vero titolo di conquiſta.

§. 7. Quì è dovere ch'io non preſcinda di rammentare la trita opinione di Ulpiano, e Giuſtiniano *l.* 1. *ff. de Conſtit. Prine.* per la quale è da vederſi ancora Polibio nel §. 6. e per la quale s'inſegna che il Popolo Romano conferì il ſuo diritto d'Impero ad Auguſto con ceſſion poſitiva: *ut unum corpus, unius ſpiritu regeretur*: ma ſe noi offender non vogliamo la verità, dobbiam regolare la ſentenza de' Giureconſulti colla dottrina dell' Apoſtolo Paolo, il quale atteſta che l'azion de' Romani fu ratificata, e confermata da Dio, e che Iddio il diritto di vita, e morte, e l' amminiſtrazione della Repubblica ad Auguſto commiſe: aſcoltiamone S. Agoſtino *lib.* 5. *de Civ. Dei cap.* 21. *Qui Auguſto Imperium dedit ipſe, & Neroni: qui Veſpeſianis vel patri, vel filio ſuaviſſimis Imperatoribus ipſe, & Domitiano crudeliſſimo*, e Tertulliano nel *cap.* 30. del ſuo Apologetico: *Inde eſt Imperator unde, & homo antequam Imperator; inde poteſtas ille, unde, & ſpiritus;* nè quì ho neceſſità di addurre le parole di parecchi ſacri Scrittori antichi, che leggere ſi potranno da chi

molto ne desidera, presso S. Ireneo nel 5. libro pur troppo venerabile *adversus Hæreses*: Dall'Officina di Aristotele *lib.* 1. *Politic.*; uscì la prima volta l'opinione contraria: piacque all'umana superbia, che assai volentieri si picca d'uscire al di là de' cancelli della propria atmosfera, e di comparire quale non è: l'adottò, l'accrebbe, e la pose per *dato* da cui dedurne pernicioſissimi risultati, e Iddio volesse, che non fusse piaciuta ancora ad alcuni Scrittori Cattolici, per esagerare distanza massima fralle due Potestà la spirituale, e la temporale, quasi la prima sola fusse da Dio discendente, non la seconda; onde il Popolo Cristiano, che dovrebbe mandar profumi da due incensieri ad ambe le discendenze divine mantenne il sacro fuoco nel primo, ed in ciò santamente, e con lode, ma con orrore, e con delitto lo smorzò nel secondo: non si sarebbero veduti nel corso di forse otto secoli tanti disordini nella Chiesa di Gesucristo, nè suscitate le scandalose sedizioni ne' Popoli battezzati. Oh! se non fusse stata l'Aristotelica novità, non avrebbero maltrattato i Greci Istorici *Teofane*, *Cedreno Zonara*, i venerandi nomi di Gregorio II e III. coll'annuenza di Platina, colla confessione di *Baronio*, di *Bellarmino*, e dello stesso Cardinale *Perronio* nella sua orazione arringata in Francia al terzo ordine dello Stato, quasi che tutti i santissimi Pontefici fussero stati suscitatori di fellonia contra Leone Isaurico negli antichi vassalli dell'Impero d'Oriente, per occasion degl'Iconoclasti: nè vedrebbe anche a nostri giorni la memoria sempre rispettabile di Gregorio VII. riprovata la sua condotta contra il poco edificante Arrigo IV.: eccesse è vero, su irruente è vero il

il Pontefice ſanto, ma forſe con rettiſſima intenzione; dalla falſa dottrina ingannato, credeva un oſſequio preſtare a Dio, e ſi perſuadeva dover difendere la Chieſa di Geſucriſto: era per altro il tempo in cui ſi reputavano vere le falſe merci del mercatore Iſidoro; onde l' uomo zelante s' inoltrò di ſoverchio, e non fu meraviglia ſe paſſi diede, che ſcuſare ſi poſſono, non approvare: poco dopo di lui, non potè trattenerſi dall' eccitare il ſuo zelo ſcrivendo ad Eugenio III. il candidiſſimo S. Bernardo, le di cui eſpreſſioni ſon tante vive, quanto era freſca la cognizion che ſi avea nell' undecimo ſecolo di come inoltrato ſi era Gregorio VII.: rileggiamole nel libro 1. delle ſue conſiderazioni al *cap. 6. Non monſtrabunt, puto, ubi aliquando quiſquam Apoſtolorum Judex ſederit hominum, aut diviſor terminorum, aut diſtributor terrarum: ſtetiſſe denique Apoſtolos judicandos, ſediſſe judicantes non lego: Ergo in criminibus, non in poſſeſſionibus poteſtas veſtra: quoniam propter illa, & non propter has accepiſtis claves Regni Cælorum . . . Habent hæc infirma, & terrena Judices ſuos Reges, & Principes Terræ. Quid fines alios invaditis? Quid falcem in alienam meſſem extenditis?* Se prima del grande Abate di Chiaravalle aveſſe ſcritto con ugual coraggio qualche altro Padre di S. Chieſa di conſimile autorità forſe il S. Pontefice Leone IX. non avrebbe impugnato la ſpada, e comparſo non ſarebbe in aria di Mareſciallo contra Umfredo Normanno, nè mai penſato ad introdurre il vocabolo d' Inveſtitura: ed è una meraviglia come dopo di S. Bernardo, che così parla, aveſſe voluto Bonifacio VIII. in una gráviſſima Bolla giuocare in parole equivoche con miſtiche ſpiegazioni, ſovra il So-

le, e la Luna, e far ricamare nel ſuo piviale due ſpade coll' *ecce duo gladii hic*; e come Giulio II. ſi fuſſe potuto avventare da Duce bellico contra Lodovico XII., coſe tutte poco edificanti negli annali illibati di Chieſa Santa. Ma ſeguiamo, ſenza più dilungarci, l' intrapreſo, ed intereſſante noſtro viaggio.

§. 8. In un mondo alquanto vecchio è difficile ritrovare qualche coſa di nuovo, ed io, che nel mondo iſteſſo ſono arrivato tardi, non mi luſingo di aver propoſto una novità nel ſoſtenuto ſiſtema de' due canali ſcelti dalla Suprema Divinità per renderſi ſocievole ai due eſſenziali coſtitutivi dell'uomo; ma il fatto è, che non mi è incontrato giammai di leggerle almeno col metodo da me delineato, ne' numeroſi Scrittori che trattano queſta materia, e che o poco aggiungendo, o poco ſcemando, o tutto annientando non han lo ſcrupolo di copiarſi l' un dietro l' altro. Il mio tuttavolta non è un miſtero, e non è mica arcana la maniera di concepirlo. Che Iddio ſocio all'uomo, e per la via dello ſpirito, e per quella della materia, abbia voluto applicare alla natura ragionevole la ſua legge eterna, e l' ordine della ragione Divina, Iddio medeſimo ce lo fa veder cogli occhi, e per così dire, toccar colle mani, in tutto il compleſſo della Natura. Preſcindo quì di enumerare come tante applicazioni della ragione, ed ordine eterno, tutte le cagioni finali da Newton meditate, e prepoſte con quell'armonia che forma il vero Catechiſmo da predicarſi a' Filoſofi: preſcindo di quell' interno naturale iſtinto col quale ſenza rifleſſione, ſenza raziocinio, e ſenza dimora, come per un rapido ſentimento,

to, che ogni discorso precede, apprendiam tutti subito il buono, ed il malo morale, a segno che dopo l'energia colla quale spiega l'*Inglese Hutcheson*, e dopo lui *David Hume*, l'istinto morale, s'impegnò l'Anonimo Materialista autore del pestifero libro che intitolò *de la Nature*, e che uscì de' torchi d'Amsterdam l'anno 1762., inventare un sesto senso, dopo i cinque che sappiam tutti d'avere nel nostro corpo: *de la Nature troisieme part. de l'Inestik. Moral. chap. IV.* gli conferì le forze organiche di tutti gli altri, e tutti sei in fine ridusse al solo tatto, come senso primiero, e dal materialismo più rispettato: prescindo (io replico) di molte simili numerose applicazioni, e mi stringo a quella sola, che conduce a dimostrare l'assunto mio, appunto la patria potestà.

§. 9. In tutti i Genitori trasparente si riconosce l'Ombra di Dio. Analizziamo il Decalogo: I tre primi comandamenti riguardano gli uffizj da noi dovuti al Signore, nel primo co' pensieri, nel secondo colle parole, nel terzo colle opere: Gli ultimi sei tendono alle obbligazioni che abbiamo di non offendere i nostri prossimi, o nella vita, o nell'onore, o nelle proprietà, o nella veracità socievole, e ciò neppur coll'interno; ma il quarto Comandamento a chi s'indrizza? Non all'Altissimo solo, non al solo Prossimo, ma ad un personaggio di mezzo fra l'uno, e l'altro, che del Divino, e dell'umano partecipa: Ecco il padre rispetto ai figliuoli, ai quali di onorarlo il precetto viene espressamente intimato, e con particolare energica sanzione che vita lunga promette, e vita breve minaccia. Osserviamo nel tempo stesso la naturale soggezione, che ne' figliuoli nasce con loro rispetto al pa-

padre collegata coll'amore ſe ben tante volte un padre non fuſſe amabile; coll' oſſequio ſe ben tante volte un padre nol meritaſſe, e ad un timore di riverenza. Se bene più forte, e più robuſto del padre fuſſe il figliuolo, il che ſmentiſce i principj falſi di Obbes, che nella forza ogni diritto coſtituiſce; ed oſſerviamo ancora, ch' è ſtato così imponente un tal naturale timore, che traſcendendo in eccesſo, come tutte le umane coſe, che dal mezzo della virtù paſſano all' eſtremo del vizio, ſeduſſe gli uomini a ſegno di perſuaderli che avea no diritto i padri di vendere i proprj figli a ſomiglianza di ſchiavi, e di condannarli anche a morte pel Gius antico de' Romani, coſa che a' Romani iſteſſi diſpiacque, e che fece eſclamare Giuſtiniano, §. 2. *Inſtit. de Patr. Pot. Nullos eſſe alios homines; qui in tali in liberos poteſtate utantur, qui uſi ſunt Romani.*

§. 10. Ma ritirando le idee dall'eccesſo, e riducendole al centro, non è queſta la prima Poteſtà che da Dio dirama ſugli **uomini altronde uguali**, e che inchiude in ſe quella del marito ſovra la moglie, e del padron ſovra i ſervi? Non è in ciò uniforme il ſentimento d'ogni Teologo che tratta, ſpiegando il Decalogo, del quarto divino comandamento? Or ſe la poteſtà paterna ſceſe innanzi a qualunque altra negli Uomini di pari macchina, benchè ſpiritualmente non pari, come oſſerveremo, per conſeguenza legitima da eſſa ſola dirama ogni altra Poteſtà, che nell'Uomo aſſociato ci fa vedere diſuguaglianza quì in terra: neceſſità era ne' primi Padri, che nello ſtato naturale vivevano il comandare nelle loro vaſte, o numeroſe famiglie, o fin quì diritto non

non aveano sulle lor vite ; ma quando poi , come Einnecio riflette bene (*de jur. nat. & gent. lib.* 2. *cap.* 3. §. 57.) Si diffusero, ed ampliarono le famiglie, ed a congiunti i non congiunti si unirono : *Patres tanquam capita præferunt ; & tunc magis ut Principes, vel Imperatores, quam tanquam parentes id jus exercuisse videbatur.* Ecco come dalla Paternità venne sul nostro globo la Sovranità applicata alla natura , dall' ordine della divina ragione ; eccone verificato l'esercizio in Giuda , Genes. 38. 24. che condanna la rea Tamar sua nuora alla morte , e perchè da' Patriarchi passò ne' Duci, ne' Giudici, ne' Re, ed in fine di nuovo ai Duci , come a tempo di Zorobabele, e de' Maccabei, ecco come Mosè qual vero Principe del Popolo Ebreo *Exod.* 32. comanda che si fussero uccisi gli adoratori dell' aureo Vitello ; come Gedeone *Judic.* 8. dopo la vittoria de' Madianiti fa ancora uccidere settanta Cittadini di Socoth , e fa gittare a terra la famosa Torre di Fanuele ; ed ecco le conchiusioni stabilite d' ogni trattato di Pace, e Guerra, come molto prima di questi esempj fu quello d' Abramo co' quattro Re : *Genes.* 14. il che della sola indipendente Sovranità dee riputarsi un Diritto.

§. 11. Non nasce adunque la Real Potestà dalla forza, come empiamente sostenne Obbes , giacchè il di lui sciocco sistema confonderebbe i Regnanti , co' ladroni delle strade, e de' campi , e sedizioni pianterebbe , ed eccidj in qualsivoglia società : non nasce dall' Eccellenza della natura de' singoli come vuol Puffendorfio *de jure nat. & gent. lib.* 1. *cap.* 6. §. 11. giacchè questa ammirazione potrebbe produrre ne' Popoli, e l' ammirazione non è sufficiente ragione per acquistare un

Im-

Impero: non naſce da' caratteri di Bontà, di Sapienza, e di Dominio che adornino un Legislatore, come pretende Barbeyracio nella 2. nota al 1. *lib. cap.* 11. *de Officio Hominis, & Civis* di Puffendorfio, giacchè tai luminoſi caratteri, oſſequio, riverenza, ed amore, potrebbero al ſommo eſiggere, non ſoggezione, ed ubbidienza; ma confeſſiamolo una volta, naſce dalla ſola Paternità ſcelta dal Creatore come mezzo primo per cui venne applicata alla natura ragionevole, la legge eterna, e venne applicata pe' due canali del gran Commercio tra l'Altiſſimo, e l'Uomo, uno per la via dello Spirito, ed è il Sacerdozio; l'altro per quella del Corpo, ed è la Sovranità: Noi di fatti anche uſiamo chiamar Padri i Miniſtri del Santuario, come ne ſono pieni i libri Liturgici, i Pontificali, i Rituali, e tutte le Sacre oſſervanze, e Padri de' Popoli ancora chiamiamo i Re; onde i ſervi di Naaman Siro rappreſentante d'un Re per animarlo alla miſterioſa lavanda così gli parlarono 4. Regum 5. 13. *Pater, & ſi rem grandem dixiſſet tibi Propheta certe facere debueras; quanto magis quia nunc dixit tibi: lavare, & mundaberis?* anzi nuovo non è che il Titolo della veneranda Paternità ſi diffonda ne' reali Miniſtri primarj, onde e Padri coſcritti abbiamo, e Padri della Patria, e Padri de' poverelli.

§. 12. Avanziamo ora un altro paſſo. Queſta doppia comunicazione di Dio coll'Uomo, o ſia applicazione della legge eterna all'Anima, ed al Corpo di quel Capo d'ogni vivente, che contiene in ſe la ragionevol natura, ſa che per la ſteſſa natura ſia inſiem ſocievole, ed inſieme religioſa, cioè con un attitudine, o idoneità, che lo rende capace a riceve-

re

re le Dottrine della vera Religione ; e come qualunque comunicazione divina è procedente pe' principj di ſopra ſtabiliti dall'attributo di ſua bontà, e la bontà riguarda Dio uno, ed indiviſibile nella ſua eſſenza, ſi noti, che tutti beni comunicati ſi affibian tra loro sì ſtrettamente, che moſtrano la tendenza ad un principio d'unità: ecco il gran motivo, per cui Società, e Religione non ſi poſſono diſunire, e l' una ſenza dell' altra non può ſoſſiſtere ſulla terra; onde è d' oſſervarſi, che per ſoſſiſtere la Religione, Iddio iſtituì un ſiſtema d' unione fra ſuoi fedeli, e nell' antico patto vi fu biſogno d' una Sinagoga, e nel nuovo d'una Chieſa, il di cui principale carattere è l'unità: così ugualmente per ſoſſiſtere la Società, e per mantenerſi tranquilla, la Religione divien neceſſaria, onde preſſo i ſavi, ſogno, chimera, favola è che poſſa avere durazione una Società tutta d'Atei, non oſtanti gli ſforzi, che per dichiararla poſſibile abbian con inutili, ed anche ridicoli ſudori malignamente impiegato Baile nella ſua Cometa, Elvezio nel Trattato *de l' Homme*, e *Mirabaud nel ſiſtema della Natura*. Queſta verità è confeſſata da Bolimbroke, e dal Conte di Shaftesbury, ed il celebre Dottor Campbell ſe ne vale per un Preambolo a provar la neceſſità della revelazione.

§. 13. Ammirar ſi dee ſu tal punto la Divina Economia, che aſpettò la pienezza de' Tempi, e la Miſſione del Salvatore per inſegnare il miſtero della Trinità Sacroſanta, ma non aſpettò neppure un momento per inſegnar l'unità dell' eſſenza Divina: la revelò appena creato il Mondo, ad Adamo, e per non annegarſene la cognizione nelle acque dell'

dell' universale diluvio, tornò a revelarla a Noè, che se ne incaricò abbastanza ne' sette Precetti Noachici, ne' quali epilogata credevano interamente gli Ebrei tutta la legge della Natura: anche dopo Noè si dilatò, e si mantenne quasi in tutte le Nazioni la credenza di Dio uno, come si può vedere nel *tom.* 1. di Shuckford *Connexion de l' Histoire Sacre, e l' Histoire Profane*; ed anche diffusamente in Cudwort nel suo sistema intellettuale: I fatti quando sono concatenati, ed universali con temerità si smentiscono, ed io da questo *Dato* un' altro interessantissimo risultato ho il coraggio di dedurre, che essendo la Sovranità comunicata in terra dalla bontà di Dio uno, la forma più perfetta del Governo, senza far più discorsi Accademici per provare il contrario, è la vera Monarchia, come quella che più si accosta a Dio uno, a Dio Padre, ed all' Immagine di se stesso, che volle imprimer nell' Uomo. Dissi la vera Monarchia, la di cui diffinizione non è ignorata da' Dotti, e se questo aggiunto di *vera* fusse stato abbastanza meditato dall' esimio Montsquieu, forse non avrebbe Egli dato la preferenza al Governo Misto nel suo *spirito delle Leggi*, e forse avrebbe antecipato con più saviezza le riflessioni, che sul Governo d' Inghilterra fece con poca avvertenza il Cavalier Filangeri. Noi Siciliani possiam a ragion gloriarci di essere stati della Monarchia, e de' nostri Monarchi fedelissimi adoratori: involta nella cenere degli antichi secoli, ed oh! quanto prima di Ruggiero I. Normanno figlio del Conte conquistatore di nome uguale, nelle vecchie Istorie è stata la Sicilia chiamata Regno; lo attestano a voce unanime Romualdo Salernitano, Ugone Falcando, il Fazello,

il

il Sulmonte , l' Inveges rapportati da Pietro Giannone nell' Iſtoria Civile del Regno di Napoli tom. 2. lib. 11. in ſull' inizio ; e lo confeſsò ſenz' avvederſene il Pontefice Innocenzo II. nella ſua Bolla d' Inveſtitura fatta a Ruggiero ; dopo quella che prima avea avuto dall' antipapa Anacleto : *Regnum Siciliæ , quod utique prout in antiquis refertur Hiſtoriis Regnum fuiſſe non dubium eſt* . Non dovea accortamente ciò confeſſare chi volle dare un' Inveſtitura non neceſſaria , e volle moſtrare di fare un Re : ma o la verità proruppe da invita penna , o quell' ottimo Papa non volle offendere la ſua candidezza Sacerdotale .

§. 14. L' economia del Creatore ſarebbe ancor deſiderabile , che ſi contempli nell' immagine che impreſſe Dio di ſe ſteſſo ſull' Uom creato : voglio valermi d' un paragone , che improprio ſarebbe , e ſproporzionato tra l' infinito , e il finito , ſe non me lo giuſtificaſſe la dichiarazione divina d' aver voluto far l' Uomo colla ſua ſomiglianza. Sembra a me che la Sovranità in terra circoſtanziata dal gran ſiſtema dell' Unità ſia una carta Geografica , che in mezzo foglio , o in due palmi di tavola ſtringa in picciolo il Mondo intero : dall' Indie Orientali al Mare d' Atlante ſembra all' occhio ingannato che la diſtanza ſia d' una Spanna , e non oſtante le leghe ſono a migliaja . Immenſa è la ſuprema Divinità , eppure la provvidenza ce la fa miſurare , conſiderandola in un Sovrano ; onde Tipografia celebre (dirò così) diviene ogni diſtinta Sovranità : per cominciare ad avvezzarci alla perſuaſione d' eſſere appunto tale , principiò Iddio ſteſſo a farla da Re ſovra il Popolo Santo : dopo i Secoli de' Patriarchi Egli di pro-

prìa bocca fu il Legislatore agli Ebrei, e con sistema di Teocrazia governandola diede leggi Giudiziarie, Ceremoniali, e Morali: la revelazion propagata dall' inizio de' Secoli, della sua essenziale Unità fissò, e ribassò questo chiodo: *David Hume* ha un bel dire nella sua *Histoire Naturelle de la Religion* sostenendo, che gli Uomini nella prima Creazione essendo ignoranti, grossolani, e quasi nell' infanzia dell' Umanità non poteron subito arrivare alla cognizione del vero Dio, e ne ricava, che furon perciò naturalmente portati al Politeismo: ha un bel dire *Lord Herbert Cherbury* nella sua Opera *De Religione Gentium*, ove con erudizione forse ben tirata, e disposta fa una vistosa Apologia a favore del Gentilesimo: Questi Filosofi miraron le cose dal Cielo in giù, e dimenticando che Adamo non nacque bambino, ma adulto, e ch'ebbe revelata dal Creatore ogni verità, si fissarono sull' analisi della sola natura de' primi, e gradatamente de' successivi abitatori del nuovo Globo: Io mi appello su questo punto alla preparazione Evangelica del grande Eusebio, mi appello all' Evangelica dimostrazione di Daniele Vezio nome assai venerabile nella Sacra Erudizione, ed alla dimostrazione novella, ed ultima di J. Leland stampata in Liegi nel 1768. ove nulla manca alla conferma autentica di quanto ho detto. E troppo leggera dappoi l' opposizione che allegasi de' selvaggi, Taiti, Patagoni, Ottaiti, ed altri consimili come quei della nuova Zembla, e dello Spitzberg, de' quali si decide dal Tripode che non abbiano idea di Dio, come ci assicurano con troppa franchezza i Viaggiatori; e chi son mai tai decantati Viaggiatori? Non dico, che buona parte di lo-

ro

ro può involvere Ciurmadori, e Perſone che non abbian diritto ad eſiggere un' intera credenza: non lo dico, perchè non voglio offendere i ſimili miei; ma dico, che chi viaggia non ſi ferma a lungo mai in un luogo ſcomodo, incolto, e che ſpira ſelvatichezza, e ne' brevi giorni, o forſe ore, che vi tien piede, o non intende il linguaggio, o non ha tempo baſtante per informarſi de' coſtumi, e delle oſſervanze di quella gente: non ſo dunque loro un' ingiuria ſe dico che non li credo; ma credo tra loro all' Ingleſe Colbert, che fu l'unico, il quale fiſsò Domicilio per molti anni nel capo di Buona Speranza, e ci aſſicura d'eſſerſi accorto; che i rozzi Ottentotti aveano l'idea di Dio, e qualche religioſo coſtume per onorarlo.

§. 15. Ma la meraviglia ſtupenda o fratelli che dee riempirci di un Eſtro Sacro in queſta Divina Economia l'ammiriamo nella ſua perfezione compita coll' Incarnazione del Verbo fatto Uomo: ecco in lui que' due gran canali di comunicata Società riuniti in un ſol Perſonaggio il Sacerdozio, ed il Regno: Criſto Sacerdote, e Criſto Re conglutinati nell' unico Uomo Dio ci moſtrano una ſola Perſona, come in una ſola Perſona per l'unione Ipoſtatica ſi accoppiò l'imo al ſommo nelle due nature, e nelle due volontà, che tuttavia formarono un ſol coſtituto, che noi crediamo, ed adoriamo nel Salvatore. Quì parlo a' Cattolici, o almeno a ſemplici Criſtiani che riconoſcono l'unto del Divin Padre, e lo confeſſano Sacerdote vero, e vero Re: Sacerdote non per umana Generazione, nè dell' ordin d'Aronne, ma di quel di Melchiſedecco, che Genealogia non moſtrando, ſcevro d'ogni le-

game di carne, e ſangue a noi ſi dà per modello: Re, per quella grande Inveſtitura paterna, che diſſe Egli ſteſſo d'aver ricevuto, ed in Cielo, ed in Terra; ma che del Regno terreno volle ſpogliarſi per indoſſarlo all'umana Sovranità; onde a chiare note proteſtò non eſſere in terra Giudice, ed il ſuo Regno non eſſere di queſto Mondo, rifleſſioni, che meditò S. Bernardo nell'*Ep.* 244. *Nec dulcius, & amabilius, ſed nec arctius omnino Regnum, Sacerdotiumque conjungi ſeu complantari in invicem potuerunt, quam ut in perſona Domini, ambo hæc pariter convenirent, utpote qui factus eſt Nobis, & Sacerdos, & Rex.* Appunto queſta dottrina di S. Bernardo piantò nella mia mente le prime idee, dalle quali dedussi, che anche da Criſto dirama ne' Principi l'indipendente non ſolo Sovrana magiſtratura; ma anche l'incombenza grande che hanno i medeſimi nel Criſtianeſimo di difendere Chieſa Santa, di protegger la Croce, e di badare all'illibata eſecuzione delle canoniche Regole, e ne volli iſtruire i Lucioſi miei diletti figliuoli con Omelia recitata in quella mia Cattedrale per la ſollennità della Santa Spina, indi ſtampata in Palermo l'anno 1788.

PARTE SECONDA.

Socialiſmo inſoſtenibile paradoſſo.

§. 1. Dimoſtrata, e ſopra ferma pietra a parer mio ſtabilita in Dio ſolo la vera origine della Sovranità ſulla terra, dovrebbe reſtar compita nella ſola ſua prima Parte la preſen-

te

te mia Paſtorale, e non dovrebbonſi più da' ſaggi, ed oneſti uomini profferire i vocaboli di *contratto ſociale*, *di comun patto*, e di *comune depoſito*, appunto que' vocaboli perniciosi, che quaſi urne della favoloſa Pandora han vuotato mali, anzi delitti innumerabili ſulla ſuperficie del noſtro globo: tuttavia reputo un mio dovere per non laſciar incompleta l'intereſſante materia aggiungere queſta parte ſeconda nella quale, dietro alle freſche idee delle precedenti dottrine, farò conoſcere, che tutti i ſoſtenitori del ſociale contratto, ſoſtenitori ſono, o ſono ſtati d'un paradoſſo. Ma affinchè non ſi sbagli al primo ingreſſo delle mie intenzioni, conviene ch'io mi proteſti non eſſere mia volontà, quella d'annientar totalmente l'idee del contratto ſociale, e di eliminarne il vocabolo: non mi oppongo a que' contratti che poſſon fare anche taciti, e che di fatto han conchiuſo gli uomini fra di loro, parte per dettame di Natura, parte per neceſſità ſocievole di convenienza: come farebber fra primi le convenzioni del ſignificato delle parole in ogni linguaggio, i doveri di non mancare a' patti convenienti quando non ſieno leſivi di alcun diritto, le diſintereſſate amicizie co' loro vincoli, le obbligazioni verſo la Patria, che ci nutrì, educò, alimentò, e conſimili: e fra' ſecondi lo ſtabilimento de' peſi, delle miſure, de' prezzi, e del valore delle monete biſognevole a fiſſar l'uguaglianza ne' corpi uniti, ſenza la quale non v'è oneſtà, nè giuſtizia; ma queſti ſon patti, ed accordo ancora contratti che ſi fanno tra uomo, ed uomini, e tra ſuddito, e ſudditi coll'annuenza ſemplice del Superiore che le leggi ne ſtabiliſce, o gli uſi ne conferma, e ne ſanziona; lo ſcopo uni-

co tuttavia della mia preſente oppoſizione ai nomi di contratto ſociale, patto, depoſito, ſi avventa al ghiribizzo importuno di pretendere, che da tali convenzioni abbia la ſua grande origine il Principato: queſto per me è il paradoſſo, e per abbattere queſto nemico ſedizioſo, chiamo a pugna religioſa, e fedele il voſtro zelo Eccleſiaſtico, o Fratelli miei Sacerdoti di Geſucriſto: nè vi recate a coſcienza, ſe mai (conſervando ſempre il buon ordine della Carità del Vangelo) troverete ne' miei parlari, che ſi offenda il buon nome d'un perſonaggio, che ha voluto perdere il diritto allo ſteſſo buon nome: quando ſi tratta di difendere Iddio, e la Corona per giuſta legge di colliſione di doveri, un ſingolo non ſi cura, e ſaremo noi complici d'un tal ſingolo, ſe mentre sbuffa veleni, da noi ſi accarezzaſſero le ſue tempia unte, e ſpruzzate da quella bava, che induce peſte ne' Popoli: una mal'inteſa modeſtia nel caſo noſtro opporrebbeſi al diritto pubblico, e rovinerebbe il coſtume d'un Regno.

§. 2. Mi avvento io dunque alla falſa dottrina, non già ai dottiſſimi valentuomini che l'hanno inſegnata: deteſto la prima, e riſpetto i ſecondi; nè tra coſtoro piglio di mira i defunti: duellare con un cadavere ſarebbe valore di Rodomonte, non di Guerriero: la ſola lancia di Longino commiſe l'eſecrabil viltà di aprire il coſtato al Redentore già morto: I poveri trapaſſati non ſi poſſono più difendere, e a noi poſſon eſſere ignote le loro vere intenzioni, nè per umana miſeria in ogni libro ſi trova il cuor dell'Autore: *Quibus argumentis mortui voluntatem ita intelligam ut de illa jurare poſſim?* diſſe ad Onorato S. Agoſtino *de util. credendi cap.*

cap. 5. Io quando cominciai a meditare tutto ciò, che dovea ſcrivere in queſte carte ebbi penſiero di oppormi ad un vivente Scrittore per nome Niccola Spedalieri Siciliano compoſitore d' un velenoſo libro, che ha per titolo: de' Diritti dell'Uomo, ſtampato in Aſſiſi nel 1791., e ſtupiſco come in quel luogo ſiaſi potuto ſtampare con licenza de' Superiori, ſe pur tai Superiori per altro, locali ſubalterni, non furono allora o traditori, o traditi: apprendo ora che quest' autore di recente ſia morto, ma che abbia laſciato molti Diſcepoli, e della ſua opera appaſſionati ſoſtenitori, mi oppongo dunque a coſtoro, e mi vi oppongo a viſo ſcoperto, giacchè tal verſipelle produzione tirò ſopra di se i fulmini d' un Reale ſerio divieto in queſto Regno nel 1792. Non laſcio di confeſſare candidamente, che lo Spedalieri per altro mio Nazionale, e Miniſtro di Geſucriſto, che ottenne in Roma gradazioni aſſai luminoſe, ſia ſtato un ottimo penſatore, abbaſtanza erudito, e Scrittore metodico, come ne avea dato ſaggio in altre ſue opere commendevoli, ma in queſta ultima, ſi può ben dire di lui, quel che Dionigi d' Alicarnaſſo diſſe del giovane Manlio Romano, che *uno errore tot decora abolevit.*

§. 3. L' opera peſtilente è diviſa in ſei libri, che in apparenza ſono ſei vaſi d' oro gemmati, unti di giuleppe odoriſero, ed allettante: zelo, fedeltà, morigeratezza, Criſtianeſimo tutto a bandiera ſpiegata, ma tutto in aria ſeducente, che tende a far ſorbire opj ſonniferj, e i triſti ſughi mortieri d' aconito, e di cicuta: netto, ed illibato preſumo il cuor dell' Autore; ma lorda, e ſedizioſa trovo la funeſta produzione, che naviga colla prora al Nort, e tien la buſſola ri-

rivolta al Sud, parlo più chiaro: ed invaſa mi ſembra di quel bizzarro ſpirito di finzione, che ſi trova in un opuſcolo d' Eraſmo da Roterdamo quando per dimoſtrarſi ſavio ſcriſſe l' Elogio della Follia: lodo io nell' Autore le zelanti pennellate (e ſon molte) che veramente porterebbero al buono, ſe fuſſer ſincere; ma che pro? ſono antemurali di ſcaltrezza per far che in mezzo alla verità ſi beveſſero errori maſſimi.

§. 4. Ma prià d' entrare in arena conoſcó eſſer utile al voſtro Sacro Apoſtolato, o miei fratelli Eccleſiaſtici una laterale avvertenza, per far che al primo abbordo conoſchiate voi gli aſtuti voſtri Avverſarj, ch'io non reſtringo nel ſolo Nicola Spedalieri della di cui ortodoſſia ſoſpetto sì; ma non giudicò, ma la ſtendo in tutto lo ſtuolo non picciolo di palliati miſcredenti, che oggi vagano ſul noſtro Globo. Queſti ſi ſan chiamare Filoſofi, appunto perchè negan ſempre quello, che è, e provan ſempre quello che non è: slargano dal loro volto la maſchera a poco a poco, non ad un tratto, e ſi van facendo conoſcere, parte a porzione, parte a metà, finchè ſi ſcoprano totalmente: Son Atei nel maggior numero, ma avanzando due, o tre paſſi ne fanno un' altro, ma non retrogrado, per comparire alquanto meno di quei, che ſono, e per ordinario ſi dichiaran Deiſti, che non negano Dio autore della Religion naturale, ma gli negano azione, concorſo, provvidenza, e cura ſul ſuo Creato: da un Dio che o fa poco, o non fa nulla è facile il paſſaggio ad un Dio che non eſiſte; onde arrivando coſtoro ad aver Proſeliti, e a far partito, alla circoſtanza loro propizia, ſi paleſano con ſicurezza, e ſubito

bito passano a mostrare impossibile l'Immortalità, e la spiritualità dell'anima umana, e sostituiscono ad un Dio da loro annientato, la materia, ed il moto: avrebbono, o rossore, o timore di farsi conoscere sul principio, ma vinto il rossore, e superato il timore, diventan Leoni famelici, che cercano divorare chiunque incontrano, e lor si oppone: non vi spaventate o fratelli, sono Leoni in fantasma, e non in carne, ed in ossa: or l'uso di tale maliziosa loro, ed astuta accortezza è stata da me in parecchi, praticamente osservata, giacchè son vecchio, e sano già quindici lustri, che converso co' figliuoli del secolo, anche per obbligazione del mio carattere, ma più me ne son confermato leggendo una scritta loro istruzione, che lasciò uno di loro dopo morto disgraziatamente in duello a suoi Confratelli, e discepoli, per incoraggirli a riuscire nell'infelice intrapresa (a). In tale incendiaria carta istruttiva, che fa gemere l'umanità, l'annientar la Cattolica Religione è il fine prossimo; ma il fine ultimo è l'annientare il Principato, e il calpestar le Corone, e vi si ve-

(a) Questi fu (seppur anche il nome non è mentito) il Baron di Lauzane il di cui funesto passaggio all'eternità, avvenuto poco prima dell'anno 1780. in Parigi, viene descritto nel Tomo III. della lettera del Conte di Valmont, Opera aurea, dotta, e ragionata, la di cui seconda Edizione del 1781. stretta in cinque volumi, e dedicata all'augusta immortale Regina di Francia, oppressa dieci anni dappoi dal Torrente dell'empietà, che da niuno di noi s'ignora.

ſi vede la preparazione ſcellerata di tuttociò che abbiam veduto cogli occhi nella miſera Europa per anni undici. Vi ſi pianta per principio ſicuro che l'Uomo è nato per eſſere ſolitario, e ſelvaggio, che per ſua elezione ſi è unito in una volontaria ſocietà, al più agevolata, dice, dal ferro, e dalle biade: aggiunge, che la rifleſſione, e la meditazione non è per l'Uomo, ma è un ſuo ſforzo, che lo tende ſituato contra natura, ed un animal depravato, indi conchiude colle ſeguenti parole, che nel linguaggio in cui nacquero a voi fedelmente traſcrivo: *Il faut ſuffler l' Eſprit Republicain dans les Monarchies: armer par nos ecrits, & nos diſcours, les ſujets contre les vos Princes: faire la Guerre aux Rois de la Terre, comme aux Dieux du Ciel: briſer le ſceptre dans leurs mains: Rendre a la Societè le pouvoir de revoquer celui, ch' elle accorde a ſes Sovrains, a ſes Legislateurs, a ſes Magiſtrats, a ſes repreſentans, quand ſon interet l' exige de changer la forme de ſon Gouvernement, d' etendre, ou de limiter le pouvoir, qu' elle confie a chefs, ſur le quels elle conſerve toujours une autoritè ſupreme, dont elle ne peut ſe deſſaiſir* (a). Udiſte, o valoroſi miei Confratelli le voci, i diſegni, le maſſime della ſcelleragine la più sfacciata? Vi dico con Criſto noſtro Prototipo *Surgite eamus*: accingiamoci anche a coſto d' incontrare un patibolo alla Santa impreſa di combatte-

re,

(a) Lettr. du Comt. de Valmont Tom. III. Paris chez Moutard. pag. 432.

re, di vincere, o di morire: ritorniamo a Spedalieri; ma le armi che in mano io vi consegno nelle seguenti massiccie ragioni, vi serviranno per tutto l'esercito dell'empietà; ed avvertite finalmente, che una delle istruzioni, che leggo nel Baron di Lausane è anche quella di mettere in burla me, voi, e chiunque de' Cristiani Cattolici, e di Vassalli fedeli vorrà sostenere la giusta causa: Chiameranno i miei scritti, una cicalata da leggersi in Carnovale, chiameran voi superstiziosi, fanatici, entusiasti: spauracchi son questi che non isgomenteranno mai i seguaci del Vangelo, ed i sostenitori della Corona.

§. 5. Suppone dunque il Signor Spedalieri qual canone irrefragabile il patto sociale, e per provarlo in una maniera pedagogica, ed abbastanza prolissa nel *cap.* 12. del *lib.* 1. dopo aver distinto senza necessità il *fatto* dal *diritto*, e dopo aver confessato che nel fatto, non è da dubitarsi, che vien da Dio, disprezza il medesimo fatto, trattandolo da pura istoria, ed asserendo che il diritto precede il fatto, e che per diritto nel solo *contratto*, è fondata: Qual' è il grand' asse, sovraccui si raggira tutta la macchina della sua, così chiamata dimostrazione? Eccolo: *Il trovarsi* (egli scrive) *uniti più uomini per volontà loro, e per loro consenso, è un esservi per vero contratto*. Questa proposizione pel Signor Spedalieri è un assioma incontrastabile, per me è una base di paralogismo, e di sofisma, che si trova nelle diverse vedute di quelle due paroline: *Volontà: Consenso:* vediamolo.

§. 6. E' quì da premettersi la prospettiva d'un quadro che ci dimostri le miserie, e le indigenze dell'uomo dalla sua cuna fino alla tomba, miserie tali che meditate da Cicerone

rone ignaro il poveretto d'una verità a noi revelata, qual' è il peccato originale, e gli effetti ſuoi, lo fecero declamare contra la natura, a ſegno di chiamarla madrigna, e non madre: uguale ignoranza ebbe Seneca, e perciò nel *lib.* 4. *cap.* 18. *de Beneficiis* con pennello maeſtro dipinge il quadro: *Quo alio tuti ſumus, quam quod mutuis juvamur officiis? Hoc vero inſtructior vitam, contraque incurſiones ſubditus munitior eſt beneficiorum commercio. Fac nos ſingulos quid ſumus? Præda animalium, & victimæ, ac belliſſimus, & facillimus ſanguis. Quoniam cæteris animalibus in tutelam ſui ſatis virium eſt, quæcumque vaga naſcuntur, & actura viram ſegregem armata ſunt. Hominem imbecillitas cingit: non unquium vis, non dentium, terribilem cæteris facit. Nudum, & infirmum ſocietas munit . . . Societas illi Dominum omnium animalium dedit: Societas terris gentium, & in alienæ naturæ tranſmiſit imperium, & dominari etiam in mari juſsit. Hæc morborum impetus arcuit, ſenecluti adminicula proſpexit, ſolatia contra dolores dedit: Hæc fortes nos facit, quod ſicer contra fortunam advocare. Hanc ſocietatem tolle, & unitatem generis humani, qua vita ſubſtinetur, ſcindes.* Pur ſenza che Seneca più s'incomodi a pingere tutto ciò, ed ancora più, lo veggiamo noi: lo ſappiamo, e la perſonale, e domeſtica eſperienza ce lo conferma; onde non può eſſervi mente ſana, che non reſti perſuaſa per ſentimento, che l'uomo o biſogna vivere in ſocietà, o biſogna rinunziare alla ſua eſiſtenza, e le ſue tre naturali tendenze, che lo portano all'acquiſto della ſua felicità, della ſua conſervazione, e della ſua perfezione, nello ſtato di ſolitudine, reſtan deluſe: Ecco dunque ſorta la prima

ma neceſſità della Società naturale, che non bastò, e s'inoltrò in un ſecondo paſſo di cercar preſto la Società civile, o per difenderſi dalle beſtie carnivore, e per cuſtodirſi contra gli uomini malvaggi, che delle beſtie medeſime ſon più feroci, e per provvedere alle proprie indigenze, le quali indi di tratto in tratto ſi accrebbero, ed anche in luſſo, e voluttuoſe premure degenerarono. Può vederſi Platone nel 2. libro della Repubblica, e fra' moderni il dotto Erzio *Elementa Prud. Civ. lib.* 1. 45., e Brecmanno nell' Iſtoria Geografica *l.* 9. 8., nè ritorniamo ad allucinarci con addurre in contrario eſempio i Selvaggi, giacchè torno a riſpondere, che non ſon da crederſi i Viaggiatori; anzi lo ſteſſo Einnecio *lib.* 2. *cap.* 6. §. 100. non crede a Salluſtio quando parla de' Getuli, e degli Aborigeni, non crede a Strabone pe' Numidi, a Valerio Flacco pe' Bebricj, a Plinio pe' Froglodití, ed allo ſteſſo Omero che nel *lib.* 10. dell' Odiſſea *v.* 112. decanta per troppo Selvaggi i noſtri antichi Siciliani, e ſiccome io diſſi poco prima, che un Viaggiatore non paſſaggiero ma di fermo domicilio ſcoprì negli Ottentotti, che aveano idea di Dio, e di Religione, così aggiungo ora che Pietro Kolbio fermatoſi a lungo ſul Monte Caucaſo, s' accorſe che i Cafri aveano idea baſtante, e di Sovranità, e di Governo, onde il loro Principe *Konqui* chiamato, i delinquenti caſtigava, e i di lui inferiori Miniſtri, che *Kralli* appellavanſi d'ogni pubblica Provvidenza ſi moſtravano incaricati.

§. 7. Poſſiamo adunque, anzi dobbiamo con ſicurezza conchiudere: o Società, o deſtruzione, e s' egli è così come lo è ſenza meno, mi ſi può negare l' illazione, che la So-

cietà è neceſſaria? Fermiamoci. Lo Spedalieri prima di dire, che il contratto ſorge dalla *volontà unita* de' Popoli, e dal *conſenſo*, premette che non ſi dee far violenza al diritto di *libertà*, *ch'è ſempre vigente*, *e che non può mai perire*. Domando io ora al ſottiliſſimo Ragionatore: Se la Società è neceſſaria, come può eſſere obbietto di elezione ad una volontà, che ſi preſume, e per altro giuſtamente, qual libera? Neceſſità, e libertà fanno a pugni, ed a calci: *Vis ſcire an velim? effice ut poſsim nolle:* dunque ſe in queſta ſcelta non ſi dà luogo ad arbitrio libero, e l'uomo ſe non vuol condurſi a ſollecita perdizione quì in terra, biſogna o divenir ſocio, o dichiararſi per matto; non trovo io più in quel globo d'uomini, che chiamaſi Popolo, una volontà che ſceglie lo ſtato ſocievole, che depoſita liberamente i ſuoi diritti, che conchiude contratti per le coſe, e patti, per le perſone, e che comunica ad un'altr'uomo ſuo pari, o ad una famiglia pari alla ſua, o anche a parecchi uomini tutti uguali, i diritti Maeſtatici, e l'indipendente Sovranità: trovò da Dio diſpoſto, e preordinato il ſociale ſiſtema, non lo fece l'uomo colla ſua ſcelta: dunque trovò da Dio diſpoſto il ſiſtema della Sovranità, e non lo produſſe col ſuo contratto: fin quì da Filoſofi; parliamo ora da' Criſtiani: data queſta verità è un ingiuria che facciamo alla fede il diffonderci in argomenti, ce lo dice chiaro S. Paolo nel XIII. a' Romani: *Qui reſiſtit Poteſtati Dei ordinationi reſiſtit*: fin quì contorcere ſi può il Sacro Teſto, come lo contorcono i Pubbliciſti, e Teologi Proteſtanti, e s'ingegna anche contorcerlo il Signor Spedalieri *lib.* 1. *cap.* 17., ma quel che ſiegue non può contorcerſi: *Ideo*

ne-

neceſſitate ſubditi eſtote non ſolum propter iram, ſed etiam propter conſcientiam: quella parolina *neceſſitate* non fu dall'Apoſtolo gittata a caſo; e non è quel naſo di cera, che ſi può tirare nel caldo dell'impegno ora a ſiniſtra, ed ora a deſtra, è un'eſpreſſione di coazione ad una volontà Divina di beneplacito, e non di ſegno, ed ogni coazione di ſua natura rende invalido, e nullo qualſivoglia contratto, ſe non ſi vuol rinunziare alla comune dottrina, anzi al ſenſo comune.

L'idea che il Signor Spedalieri legar volle alla parola *Volontà* in quest'aſſunto è già dunque una mina ſventata: biſogna che ſventi l'altra dell'altra parolina *Conſenſo*, giacchè la prima è un preparativo della ſeconda, e queſta ſcende legata alla prima, non eſſendo altro il conſenſo de' Popoli per lui, che l'unione delle comuni volontà annuenti alla conchiuſione dell'immaginario contratto.

§. 8. Non altrimenti potrà verificarſi il conſenſo, e voglio dire che una moltitudine ſi unifca a volere la ſteſſa coſa, che in due maniere, da tutti univerſalmente i Pubblicisti diſtinte: o per *Conſpirazione*, o per *Sommeſſione*: per la prima ſpirano i fiati ugualmente, e nella diverſità de' penſieri degli uomini, e nella contrarietà delle loro premure è difficiliſſimo a verificarſi; anzi tanto difficile quanto per accoppiarſi i ſuffragj popolari nella ſola primiera elezione dei Re, come già diſſi di ſopra nella prima parte di queſta mia Paſtorale vi vuole il concorſo divino che maneggi i cuori degli uomini, ed uniformi li renda, e ne addussi il grave ſentimento di Pietro di Marca, che non è finalmente un Aſcetico, ma uno Scrittore profondo delle preſenti materie. Se i

ſentimenti d'un ſolo ſingolo da un momento ad un'altro ſon variabili, e varian di fatto, come non ſaran tali que' d'una turba, che in tutto ſpira diverſità? Lo ſcriſſe Seneca nell'ep. 102. *Putas tu poſſe ſententiam unam eſſe omnium? Non eſt unius una*. Dobbiam dunque ridurci all'union di *Sommeſsione*: affinchè queſta ſi verifichi è neceſſario che vi ſien ſudditi che ſi ſommettano, e Superiori che imperino: ſe queſta union di *Sommiſsione* è dunque quella che ſi raccoglie a formare il preteſo contratto, e ſe dal contratto naſce negl'Imperanti la Poteſtà, ſi dee dedurre che la volontà di ſommiſsione preceda il contratto, e che la Poteſtà venga appreſſo; onde i Popoli ſi ſommeſſero pria di ſommetterſi, e prima di venire al mondo la madre, è generata la figlia.

§. 9. Ampliando poi il ſuo ſiſtema, e ſpiegandone tutta la tela vuole lo Spedalieri, che il contratto tra Popoli, e Sovrano ſia dell'indole de' contratti, che diconſi innominati: *do, ut facias*; ovvero *facio, ut facias*, e lo vuole bilaterale, in cui ſi obblighino, e ſi leghino a vicenda fra loro ambe le contraenti due parti. Oh! la radice funeſta di tutte le conſeguenze, che nel velenoſo libro l'una dietro all'altra ſi van deducendo! ſi obbligano i Popoli, inſegna egli, a ſoggettarſi con ubbidienza al Sovrano, a pagargli i tributi, ed a depoſitare nelle ſue mani una porzione de' lor diritti: ſi obbliga il Principe all'incontro di mantenere nel vaſſallaggio la pace, la giuſtizia, e la tranquillità al di dentro, e la ſicurezza, e la diſeſa al di fuori. Chieggo ora io: E' in vigor di contratto l'eſſere obbligata la creatura ad ubbidire, amare, e ſervire il ſuo Creatore, e ad oſſervare i precetti del De-

ca-

calogo, o in vigor di quel neſſo relativo di ſoggezione, e comando, ch'eſſenzialmente dee riconoſcerſi nell'azion Creatrice? E'in vigor di contratto l'eſſere obbligato ogni figliuolo a ſoggettarſi alla Poteſtà patria del ſuo genitore, o in vigor di quella porzione d'autorità che impreſſe il Signore nell'umana paternità? Il primo uomo non nacque ſuddito a Dio? E i primi figli, ſenza preventivo patto, o convenzione non nacquer ſoggetti a' naturali lor genitori? Non iſcendono tali uffizj dalla legge eterna, dalla ragione divina, e dall'ordine, che fu ſtampato in tutto il ſiſtema della ragionevol natura? E tali uffizj, ſe ſi trovarono inviſcerati nell'uomo dal primo iſtante della ſua naſcita, non preceſſero qualunque convenzione, qualunque depoſito, qualunque patto? Premeſſe queſte mie interrogazioni poi dico: ſe l'uomo venne al mondo così neceſſitoſo, miſero, ed indigente come lo vedemmo delineato nel quadro, che poco prima dipinſe Seneca, non era poſſibile, e noi non dobbiamo preſumerlo ſenza far torto alla Bontà, ed alla Provvidenza d'un Dio, che moſtra cura dal maſſimo fino al minimo, e che provvide per parlar coll'eſpreſſione di S. Giovanni Griſoſtomo tanto a' leoni, ed agli orſi, quanto alle rane, e alle moſche, non era poſſibile, io diſſi, che Iddio medeſimo non abbia inneſtato nella natura ſteſſa dell'uomo i principali remedj alle ſue principali neceſſità, e che l'abbia laſciato in mano del ſuo conſiglio, per inventare depoſiti, rogar contratti, e pattitare per ſua diſeſa: *Principatus naturæ donum*, ebbe ad eſclamare S. Ireneo nel *cap.* 24. *del* 5. *libro adv. Hæreſes*. Un altro ſguardo ancora al ſecondo de' due contraenti, ch'è il Principe. A che ſi obbliga

queſti nel gran contratto ? Alla pace, e giuſtizia da mantenerſi dentro lo Stato, ed alla ſicurezza contra i nemici al di fuori: Oh! il grande equivoco! Il Principe a tai doveri non ſi obbliga, ma vi ſi trova altronde da Dio, e dalla natural legge obbligato: l'avvertì dottamente nel *tom.* 4. de' ſuoi Elementi di Metafiſica il celebre Genoveſi *part.* 2. *cap.* 14. *Quod pertinet ad jura ſummorum imperantium, ea duum ſunt generum, interna, & externa: utraque a naturæ fontibus proficiſcuntur, adeoque jura ſunt divina; atque hoc ſenſu Paulus Apoſtolus ad Rom.* 13. *ſcribit: qui Poteſtati reſiſtit Dei ordinationi reſiſtit, non eſt Poteſtas, niſi a Deo.* Or ſiccome non contrattò Iddio cogli uomini la lor Provvidenza, e non diſſe loro perchè voi ubbidite al mio Decalogo io vi dò una terra che vi alimenti, ed un ſole che vi vivifichi; ma *ſolem ſuum oriri fecit ſuper juſtos, & injuſtos, ſuper bonos, & malos*, ſiccome non contrattò verun padre d'alimentare, educare, e correggere il ſuo figliuolo, ma tutto adempie per ſua naturale obbligazione, così non contratta il Sovrano per la pace, e per la ſicurezza del vaſſallaggio, ma adempiſce, come ſuddito a Dio, ancor egli a quegl'uffizj, che per legge naturale, e per conſervare il buon'ordine, impreſſe il provvido Creatore nell'eſſenza della ſteſſa Sovranità.

§. 10. Dopo tutto ciò, che ſi è detto, conviene ora, che i miei Lettori leghino inſieme due idee, e quaſi due maglie d'una catena non le diſunifcano mai, cioè: *Società*, e *Principato*, e perchè non il Popolo è fatto pe'l Principe, ma il Principe è fatto pe 'l Popolo, come confeſsò nella Suprema Curia de' Comizj Brittanici l'anno 1603. Giacomo Re d'In-

d'Inghilterra, disprezzando in ciò i pernicioſi Obbesiani principj, conviene ancora che la Società ſi reputi come cagione, ed il Principato come della ſteſſa cagione un effetto: il Glutino che unisce queſte due ſane idee appunto è l'ordine inſeparabile dalla ragione divina, e dall'eterna legge del Creatore: dunque ſe di diritto divino è la Società, per illazione inſeparabile ugualmente di diritto divino è il Principato. Or che tale ſia della Società l'origine, non ſolo coſta ad evidenza da quanto ſopra ſi è detto, ma ſi vede a luce di giorno anche da ſegni infallibili, che il Creatore inneſtò nella natura dell' uomo, per renderlo ſocievole, e con tali ſegni lo preſe per mano, e lo ſtaccò dalla ſolitudine, nella quale aver non potea ſuſſiſtenza. Un vero ſegno è la commozione, o alterazione interna, che proviamo, in noi ſenza di noi, incontrandoci o co' miſeri, o co' felici: ſenza volerlo, o penſarlo, noi piangiamo in una ſala di lutto, ci rallegriamo in una galleria di feſtino: *Flere cum flentibus*, *ridere cum ridentibus*: la meſtizia, ed il gaudio lo leggiamo nel volto de' noſtri ſimili, anche prima, che ce l'eſprimano: abbiamo noi paſſioni, ed abbiamo compaſſioni: le une, accordo, che qualche volta ſtare potrebbero coll'uomo ſolitario, ma le altre non mai: compatire è lo ſteſſo che inſiem patire: dunque il compatire ſuppone immancabile compagnia. Più: proviam tali moti non ſolamente a veduta d'obbietti preſenti; ma ancor de' rimoti, e paſſati, il che dimoſtra l'efficacia della loro energia, e ſi ſtendono dalle iſtorie vere anche alle favole: quante volte un romanzo negl'inventati ſtraordinarj avvenimenti tiene coll'immaginativa alterata, e col cuor commoſſo i Let-

i Lettori! quante lagrime non han versato i cuori più tenerelli per un Temistocle che risolve d'avvelenarsi, o per un Catone, che di sua mano s' uccide! quante non ne spreme dagli occhi la divisione, e la dolorosa dispartità! Un Attilio Regolo, che parte da Roma da Eroe per restituirsi ai feri Cartaginesi, fece piangere un Popolo già commosso: Metastasio stesso, che trattò questi argomenti, pianse rileggendo la sua Olimpiade, e ne scrive un sonetto di sua confessione, e un altro segno ce lo dà ne' primi abitatori del mondo la comunion negativa de' beni: indi la positiva, dalla quale il diritto di proprietà, e l' origine del commercio; cose tutte che socievolezza suppongono, anzi nel commercio è da osservarsi la forza interna che fa scappare gli uomini fuor de'cancelli della propria residenza per cercare aderenze, e comunicazioni straniere.

§. 11. Entriamo un poco più addentro, e riflettiamo sovra i rapporti naturali di tutta l'Umanità. Questo vocabolo *rapporto* ci fa formare un'idea di transito, o voglio dire passaggio d'uno in un altro dovere, con uffizj che son di reverbero tra il rapportante, ed il rapportato, onde ne' due relativi objetti le obbligazioni per una parte corrono ad ugual passo, e per un altra si slargano a trovare aderenze fino agli estremi di tutto l'umano genere: Io non parlo di que' rapporti innumerabili, che in l'Uomo con tutta la natura universale; parlo di quelli che ha nel solo piano dell'umanità, ed ecco il primo rapporto dell Uomo al solo Dio, con quelle sole relazioni, che si ritrovano tra Creatore, e creatura: il secondo rapporto dell' uomo è alla femmina, ma non si fer-

ferma, si dilata, e si slarga ne' futuri figlinoli : nati, e cresciuti questi si avanzano tra famiglia, e famiglia ; indi tra vicini, e vicini: poi tra nazioni, e nazioni, cogli uffizj vicendevoli, ed alternati tralle une, e le altre : se ciò si fa per natura, e per la necessità di conservare la sussistenza, la felicità, e la propria perfezione, si può trovare sciocchezza, ch' abbia gola di sostenere, che noi fummo creati per esser soli, e che per nostra libera elezione ci legammo co' vincoli d' un contratto ? Dobbiamo dunque noi, a noi medesimi la gloria d' aver ritrovato i mezzi di conservarci tranquilli ; di mantenerci la Pace al di dentro, e la sicurezza al di fuori, con averci eletto in virtù del nostro patto, e del nostro ricco deposito un Sovrano che ci governi ? Non dobbiamo più aver l' obbligazione di ringraziare Iddio conditore, ed autore della natura, a somiglianza de' Molinisti, che non si credono nel dovere di ringraziar Gesucristo come Autor della Grazia per se stessa efficace, ma insegnano che la buona opera è dell' Uomo, che alla Grazia medesima dà il carattere dell' efficacia. Più, e quì fermate le vostre più serie riflessioni o miei savj Ecclesiastici, riflessioni che forse non avrete mai approfondito. Più vi dissi, e vi replico : Cristo piantando la religione del suo Vangelo venne a perfezionar la natura, non a distruggerla : trovò società : l' elevò : la santificò, ma fondando una Chiesa, che vale a dire *unione* : non la fondò con contratti, con patti, con depositi, e coll' opera di sforzi umani : trovò le virtù sociali, ma deordinate, e imperfette : le innalzò, e

le

le consagrò col gran Precetto della Vangelica Carità, che sembra doppio; ma è uno: Carità verso il primo Socio, ch'è Dio: *Maximum, & primum mandatum*: Carità verso il prossimo: *Secundum simile est huic*, ed in questa Carità coordinati sono non annientati i rapporti: *ordinavit in me charitatem*. L'ordine che vi diede non è esclusivo di verun singolo, e fuori la catena dell'ordine non escon maglie divise o per rifiuto, o per privilegio: per tutti si prega ugualmente nelle sette domande dell'Orazione Dominicale, e chi prega non può chiamar Dio *Padre mio*, *ma Padre nostro*. Poteva sì, poteva l'Onnipotente Signore, dar se voleva, un'altro sistema isolato al tutto della sua Religione; ma unito in fatti lo diede, perchè uniti trovò gli Uomini per natura così disposta dal divin Padre, e perciò Chiesa, e perciò Carità, e perciò *unus Spiritus*, *& una Fides*. Chi non è Cattolico, non farà mai buona questa Dottrina, ma Voi, o Sacri Ministri, tra Cattolici convivete, ed a Cattolici predicate.

§. 12. Ma passiamo ora al più gran segno, che l'Uomo associato per natura, trova nella medesima, ed è il segno della favella. I Bruti hanno voce, e suono per quanto basta o col muggito, o col ruggito, o col fischio a farsi comprendere in ogni loro specie da lor consimili per mantenere la lor imperfetta società: i pesci son muti, e non ne hanno affatto, perchè ne'loro pelaghi altro è il mezzo, non permanente, ma a tempo della loro unione; ma l'Uomo articola la sua voce, forma prima sillabe, indi parole connesse a segno, che ne surfero le regole della Grammatica, e ciò a qual'altro fine se non per aver comodo di comunicare a'suoi socj gli occul-

culti penſieri della ſua mente; ed aggiungo; per aver mezzo di perfezionare ſe ſteſſo colle ſcienze, e le arti, che ſi apprendono a via di parole, e per tornare al Cattolicismo per aver mezzo d'iſtruirſi, e nelle regole di credere, ed in quelle di operare nella Santa Religione mezzo iſpirato (non ſe ne dubita) anche da principj della natura: *Fides ex auditu, auditus per verbum Chriſti:* e quì ogni fedele rammenti, che il Figliuol dell' Altiſſimo ſi chiama *Verbum*, e vi replichi la matura, e criſtiana rifleſſione. Il Signor Spedalieri nel *cap.* 11. *del* 1. *lib.* va arzigogolando con ſofismi ſu queſto gran punto: è obbligato a confeſſarlo, perchè la verità non laſcia di fargli una violenza, ma cerca di liberarſene con una puerile ſcappata, dicendo, che il linguaggio *a ben conſiderarlo è uno ſforzo dello ſpirito umano:* Falſo, o mio Signore che vi divincolate ſenza profitto: non è uno sforzo: è un dono datogli dal Creatore, che ſcorre come un fluido faciliſſimo dalla ſteſſa natura dell' Uomo: sforzo dello ſpirito umano è l' invenzione della Scrittura, e delle figure de' caratteri che la compongono eppure ed Einnecio, e Grozio, e Puffendorfio non hanno ſcrupolo d'aſſerire, che l'invenzion dello ſcritto, ſebene, *Nomen ſermonis non meretur, ſtat nihilominus loco ſermonis, quod tamen tam ſtupendum eſt, ut quidem id ipſi Deo tribuere non dubitant V. Henneccium de Jur. Nat. & Gent. lib.* 1. §. 195. *in notam:* sforzo fu quello degli antichi Spartani, che affettar volendo taciturnità alla natura contraria, parlar s' ingegnavano con ſemplici monoſillabi: sforzo è quello de' muti, che non avendo l' uſo della favella s' ingegnano farſi ſentire geſticulando, coſtume ogi

gi adottato per favorir la politica occultatrice de' grandi affari, da magnati, e miniſtri Turchi riferito da *Ricaut nel ſuo quadro dell' Impero Ottomano cap. 7. p. 12.* sforzo può anche dirſi l'*Oculiloquio*, *ed il Pediloquio* deſcritto con erudite, e ſingolari Diſſertazioni da Mollero Aſtorſenſe; ma non è sforzo la natural facoltà di parlare data all' Uomo dal Creatore. E quì non debbo laſciar di riflettere, che non è neppure uno sforzo è un tiro di provvidenza la diverſità de' linguaggi nelle nazioni diverſe, e ſe fu un caſtigo dato a Nembrodde nell' arrogante edificio della gran Torre la confuſion delle lingue, Iddio provvido, e ſommo buono, che dirigge ed i caſtighi, e i delitti, e li rimette nell' ordine per farne naſcere riſultati di noſtro bene, diede anche così un' ajuto alla ſocietà per evitare gl' inganni, e facilitare il commercio nelle varie Nazioni, non dovendo gli uomini così in facili equivoci inciampare sbagliandoſi l' un coll' altro, come ſe fuſſero appartenenti ad una ſola famiglia: perciò anche nella voce di cadauno un tuono diverſo, perciò anche, ne volti umani diverſa, e tutta varia fiſonomia; e perciò negli ſteſſi ſcriventi varietà di giacitura ne' lor caratteri. E non ſi ammira la provvidenza anche in queſto? E non ſi confeſſa dal Filoſofo vero anche l'ordine nel diſordine? E non ſi deduce per ſiſtematica conſeguenza, che la ſocietà ci s' impreſſe dal Conditore divino, e nella ſocietà il Principato? Vi è quì contratto: vi è quì depoſito?

§. 13. Caſcato il fondamento del ſociale contratto, va a terra l' intero edificio di tutto lo ſcaltro libro de' Diritti dell' Uomo: la fabbrica s' innalzò ſull' arena, e poſſo dire nel fan-

fango . Addio Sovranità, nata nel Popolo , e che dal Popolo può ripigliarſi allor che ſi appura , che i patti ſi ruppero, ed il contratto ſi riduſſe a nullità : addio Poteſtà che come lecita ſi dà in conſeguenza a i Popoli di sbalzar dal Trono i Monarchi , e di sbalzarli anche nella ſentenza contraria al contratto come con inconchiudente Paralogismo ſi vuol ſoſtenere nel *lib.* 1. *cap.* 17. §. 28. appunto quel paragrafo che ſvergogna tutta la logica d' Ariſtotele ivi profeſſata : Addio ſentenza anti-criſtiana , anzi empia ſoſtenuta , e ſcaltramente modificata , che *licet occidere Regem Tyrannum*, con tutta l'enfaſi di *Mariana* , anzi di *Svarez* , e di tutte le nere anche non Geſuitiche Anime, che lo ſeguirono: Giorno, e Lena mi mancherebbe per arringar tanti : *addio* : mi contento impugnar ſolamente quanto ſi oppone al mio ſcopo, e di Veſcovo, e di Vaſſallo: per tutto il reſto dell' Opera ne laſcio i penſieri ad altri Zelanti letterati di buon ſenſo, e di buona Fede, che godon quell' ozio dolce, che manca a me , e che alle mie Sacre occupazioni non converrebbe .

§. 14. Ma pria di raccoglier le vele dovrebbe ſe mai viveſſe ſoffrire il Signor Spedalieri, che dopo aver detto qualche coſa ſovra il ſuo libro, per poco ancora ſon nella neceſſità di parlare alquanto di Lui . Rammento quel che ſappiamo del celebre Lodovico Molina nome che ſu la pietra d' Inciampo della Teologia Criſtiana : meravigliatoſi con lui un ſuo confratello, com' Egli accintoſi a comentar S. Tommaſo, ſmentiſca il titolo del ſuo Libro, e piuttoſto lo laceri, e lo anneriſca , riſpoſe l'aſtuto Uomo : *etiam Judæi vocaverunt Chriſtum Regem , & tamen crucifixerunt eum* . Sovra queſto modello mi par che tutta abbia ſiſtemato la ſua condotta il

Signor Niccola Spedalieri; per lui, quanto ſcrive è ſempre agli antipodi di quanto vuole, e fa traſparire anche agli occhi d'un cieco, che pretende il contrario di quel che moſtra deſiderare: non ſo io l'interpetre del ſuo cuore; ma la ſua accortezza non ha ſaputo velarlo bene, per totalmente naſconderne le premure; Propone che la Religione Criſtiana ſia la più ſicura cuſtode de' Diritti dell'Uomo; ma per una parte impegna nove diffuſi Capi del IV. libro per ſituare il Deismo in luminoſa veduta; e per un'altra ſembra che aſſegni al Criſtianeſimo, per fine ultimo, il ſolo politico ſcopo di ſoſtenere la tranquillità dello Stato; propone riſpetto, ubbidienza, ed oſſequio ai Principi, e poi li vuole nelle circoſtanze sbalzati dal Trono, con qualche aggiunta più deteſtabile: propone una zelante (oh! come è balda!) impugnazione delle infelici vertigini della Francia, ed intanto le facilita, le ſoſtiene, le avvalora colle ree conſeguenze del ſuo contratto, con una natìa Sovranità ai Popoli accordata, e diſeſa, ~~e con mettere in mani del Giacobinismo~~ le armi più formidabili per renderlo vincitore: aggiunge in tutto il ſeſto libro i Progetti che dice convenir praticare negli ſconcerti preſenti d'Europa, e frattanto a chi non lo ſa inſegna il modo facile d'inſinuare in ogni Nazione i veleni. Diſcredita le ſavie, e giudizioſe provvidenze d'altri Sovrani, che troppo a lui eſſer dovrebbero venerandi, finge non volerli nominare, ma li dipinge e in buon linguaggio, d'empi, e d'ingiuſti li tratta, e poco meno che miſcredenti: l'Uomo non mica ſciocco, miſchia, ed impaſta in una maſſa uguale la pietà colla ſuperſtizione, i difetti cogli eccеſſi, l'ordine col diſordine; e tutto poi vuol dedurre da quell'orrido ſuo prin-

ci-

cipio, che ſtabiliſce qual aſſioma: *Non eſſer contrario alla Criſtiana Dottrina, che il Principato ſi formi dal Popolo in virtù del ſociale contratto, e che Iddio non vi abbia altra parte, che quella di approvarlo colla ſteſſa volontà generale, colla quale approva tutto ciò che ſegue nella natura*; ſono ſue parole nel *Cap.* 23. del v. *libro* §. 9. Eh! via Sacerdoti miei anime fedeli, e non maſcherate, eccitate quaſi Trombe le voſtre voci diſingannate gl' illuſi, e fate conoſcere al mondo per via nommen d'analiſi, che di ſinteſi, che ſapete dividere il loglio dal grano, e l'oro dalla ſcoria, per iſcuoprire le mire occulte d' Uomo, erudito sì bene, che glie l' accordo; ma affibbiato, ma venduto, ma ligio alle ſue intenzioni, e forſe ancor di ſoppiatto a chi non ha biſogno del fetido, e vil profumo di Adulatore, e profanato Incenſiere: Un ſuo ſcaltriſſimo paragone moſtra abbaſtanza le mire ſue: potrei moſtrare con evidenza, che il paragone zoppica in tutti i piedi: ma una giuſta prudenza mi conſiglia di non accennarlo, e nemmen di ſegnare il luogo dove tenta d' ingarbugliarlo: qualunque dotto leggitore che avrà la disgrazia di ſtudiare al ſuo libro ſe ne accorgerà facilmente.

§. 15. Tuttavolta pria di conchiudere, giacchè Lodovico Molina mi rammentò S. Tommaſo, non voglio laſciar di riflettere anche ſull' Abuſo, che fa dell'autorità dell' Angelico il noſtro Autor Moliniſta.

Nell' appendice al *cap.* 17. del *lib.* 1. s' ingegna lo Spadalieri (ma non rieſce) per autenticare la ſua dottrina, moſtrarla uniforme per via di confronto all' opuſcolo venteſimo del ſanto Dottore: *De regimine Principum ad Regem Cypri*. Si noti quì la ſcaltrezza, per non dir la malizia d'un uomo

eruditiſſimo, ma di cuor magagnato. Si proteſta egli, che da tale unico opuſcolo ſceglie i paſſi da confrontare: *Non già ſono* (ci dice) *andato quà, e là mendicando nelle altre opere ſue de' paſsi ſtaccati*. Bella premeſſa baſtante ad abbacciare gli ſcioli, che appena conoſcono S. Tomaſo. Ma noi paleſeremo l'arcano (*a*). E ſenza ricordare allo Spedalieri quel tanto, che Giovanni Barclajo ſcriſſe ſu tal propoſito al Cardinal Bellarmino nell'eſame che fa della di lui prefazione: *Tu ipſe fateris, non facile poſſe ſciri, quid de iſta re ſenſerit S. Thomas: docuit nihilominus Apoſtolum nihil omnino juſſiſſe, contra ſubjectionem, quæ debetur Principibus; quia hoc eſſet contra Jus Divinum*. Ma perchè andar ſaltellando con riſpoſte non neceſſarie: ſenza prenderci cura di aſſerire, che il dotto uomo ignorato aveſſe, che avendo Cujacio nel Trattato *de Feudis* caricato d'ingiurie S. Tomaſo per queſto libro *de Regimine Principum*; ne fu il Santo diſcolpato da Pietro Giannone, il quale con principj critici cronologici prova, che quanto leggeſi nel citato libro, non fu del Santo, ma

(a) Franceſco Toledo Geſuita fu il primo, che citò tre opere di S. Tomaſo differenti, e diſtinte a favore della Sentenza Micidiale, e Regicida, cioè la Somma Teologica; il Commentario ſul libro delle Sentenze: e l'Opuſcolo *de Regimine Principum*, allegato dallo Spedalieri. Venne difeſo S. Tomaſo dal P. Giuſeppe Aubac Dottore in Teologia nella Sorbona, dando nel 1761. alla luce un libro Intitolato: *La verità vendicata* in favore di S. Tomaſo dal S. Dottore ſteſſo con queſto tema: *Rex non habet hominem, qui ſua facta dijudicet . . . Nullus in ipſum poteſt judicium condemnationis ferre, ſi contra legem agat*. 1. 2. q. 96. a. 5. *ad* 3. Fu benanche difeſo da parecchi altri famoſi Scrittori de' tempi noſtri Echard, de Rubeis, Patuzzi, Segura &c.

ma di altra penna a lui attribuito, come può vederſi nella Storia civile del Regno di Napoli 18. 8. *cap.* 5. Noi però poco curando sì fatte opinioni, c'incombe ſolo di afferir ciocchè abbiamo per vero. Che l'Opuſcolo del Regolamento de' Principi opera ſia di S. Tomaſo non ſi niega da più accurati Scrittori, ma che tutto intero ſia della medeſima penna, è quello, che con ſode ragioni s' impugna. Queſt'opera che fu diviſa in 4. libri, e fu ſcritta da S. Tomaſo ſino alla metà del quarto capitolo del ſecondo libro, e poi per la immatura morte del giovine Ugone II. Re di Cypri accaduta nel 1267. fu dall'Autore ſoſpeſa. Laonde quanto di più leggeſi nel capo 2. e negli altri due libri 3. e 4. ſono di altro Autore diſcepolo di S. Tomaſo (*a*). Se lo Spedalieri impiegate

 aveſſe

(a) F. Bartolomeo da Lucca, detto altrimenti Tolomeo Diſcepolo di S. Tomaſo, e Veſcovo di Torcello, fu, come riferiſce l'Echardo *tom. I pag.* 336. e 337., che dopo la morte di S. Tomaſo accaduta nel 1274. ſpinto da uno affettuoſo impegno verſo del ſuo Maeſtro, riſolſe di dar compimento alla ſoſpeſa opera del Governo de' Principi, e di continuarla al fine de' 4. libri, ſiccome era ſtata da S. Tomaſo diſpoſta. Sicchè quanto di più leggeſi dalla metà del 4. capitolo del 2. libro, e propriamente dopo quelle parole: *ut animi hominum recreentur*, ſino al termine del 4. libro, è tutto del ſuddetto Autore.

Viene tutto ciò confermato da uno antico MS. degli mentovati libri volgarizzati, che diede il Sommo Pontefice Aleſſandro VII. a Paolo Frigerio Scrittore della vita del Santo, mentre nel mezzo del 4. capitolo del ſecondo libro, dopo le ſegnate parole ſi legge nella margine: *Quì comple il 4. capitolo del Re, e del Regno, cominciato dal venerabile Dottore S. Tomaſo d'Aquino, poſcia compiuto da F. Tolomeo da Lucca, che fu Veſcovo di Torcello.* Leggaſi l'Echardo nel libro citato, e 'l Segura nelle ſue ammonizioni Bibliografiche critiche, ſtampate in Madrid nel 1740. in 3. tomi, nell'ammonizione 14. del 3. tomo.

Av-

avesse le sue riflessioni sopra tutti i Padri più venerabili, che riconobbe la Chiesa prima dell' undecimo secolo come sostegno della Sacra Tradizione, i quali insegnato avendo costantemente il contrario di quello, che riguardo alla Sovranità si vuole imputato al S. Dottor d'Aquino, avrebbe agevolmente compreso, che se S. Tomaso con singolar vanto, non mai allontanossi dal comun sentimento de' PP. anche in questo capo dovea essere uniforme la sua dottrina. Basterebbe leggere Tertulliano, ed Atenagora nell' Apologetico, Origene nell'Epistola ai Romani, Dionigi d'Alessandria presso Eusebio *lib.* 7. *cap.* 10., Gregorio Nazianzeno nell'orazione 2. *de seipso*, Osio a Costantino, Ireneo *lib.* 1. *cap.* 24., Ilario Diacono nell' Epistola a' Romani, Agostino della Città di Dio *lib.* 4. *cap.* 33., Giovanni Grisostomo nell'Omelia 2. al suo Popolo, Gregorio il Grande *lib.* 2. *epist.* 62., e tanti altri de' quali si prescinde con bel silenzio in tutta l'Opera de' Diritti dell' Uomo. E bramerei sapere, perchè sì disinvoltamente se ne prescinde.

§. 16. E' poi ridicola la puerile disinvoltura colla quale do-

Avvertasi intanto, che sebbene S. Tomaso nel libro 1. dell'opera del regolamento de' Principi nel capo 6. riferisca una dottrina, che sembri al suo scopo contraria, non per altro egli la riferisce, che per confutarla. Ecco le sue parole: *Quibusdam visum est, ad fortium virorum virtutem pertinet Tyrannum interimere, seque pro liberatione multitudinis exponere periculis mortis. Sed HOC APOSTOLICÆ DOCTRINÆ NON CONGRUIT.* Or chi non vede, che l'Angelico Dottore riferisce il micidiale sentimento, ma a solo oggetto d' impugnarlo coll'autorità divina? Eppure, chi sa quanti vi saranno, che dall'enunciato testo malamente inteso, abbiano preso motivo di calunniare il Santo!

dopo il confronto, che fa per dieci §. conſecutivi de'ſuoi ſentimenti con quei dell'Angelico, vedendo al §. 5. che il Santo inſegna dover ricorrerſi a Dio, quando i Fedeli oppreſſi ſono da un Re Tiranno: *Ad refugium Domini recurrendum* (a), ſe ne sbriga con iſcioltezza, non già moſtrandoſi nel parere uniforme, ma quaſi fuggendo e' dice: *E ciò ben s'intende.* Quì ben ſi accorge, o non vuole accorgerſi, che il paſſo di S. Tomaſo baſta a ſmentirlo da ſommo a imo. Queſto è il comando dato da Criſto a' ſuoi Diſcepoli, e queſto replica in varj luoghi il Vangelo. In S. Luca XXI. 19. *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras.* In S. Marco XIII. 13. *Et eritis odio omnibus propter nomen meum, qui autem ſuſtinuerit, hic ſalvus erit.* Patite, ſoffrite, ſoſtenete, ed orate preſcrive il Signore in tai caſi eſtremi, non intorbidate, non iſciogliete giuramenti, non detronizzate, non uccidete, anzi rimprovera Giacomo, e Giovanni che domandavano fuoco dal Cielo contra i Samaritani: in S. Giovanni XVIII. 10., e riprende S. Pietro che ſguainava la ſpada contra il ſervo del Pontefice, che l'inſulta. E' una riſpoſta buffona il dire che allora gl'Imperatori eran Gentili, e ſi biſognavano ſopportare: ora che ſon Cattolici ſi biſognan reprimere, quaſi che il Vangelo conteneſſe una legge, che non ſi ſtenda per tutti i ſecoli della Chieſa, o quaſi che Criſto fuſſe ſtato un Politico, che ſtabiliva leggi adattate al tempo. Eh! non c'inorpelliamo ne'noſtri errori: S. Giovanni Griſoſtomo ſoffrì molto ſotto un'Impera-

(a) Si vegga il Conciliati *T. I. Tratt. VIII.* §. 2. *n.* 4.

peratore, che fu non Gentile, ma Criſtiano, eppur ſeguendo il Vangelo, leggaſi come ſcrive nel ſuo aureo libro : *adverſus gentes: Cum impius aliquis Imperator regnat, qui nos undique urget, qui nos infinitis malis exercet, tunc Præmiorum, Triumphorum, & Coronarum, ac virtutis omnis oſtentandæ tempus.*

§. 17. Stupiſco in fine come nel §. 11. ardiſca dir queſt' Autore, che ſoſtenendoſi la Sovranità da Dio, e non dal contratto ſi comprometta la vita dei Re : eccone la gran ragione : ſi poſſon dare nelle ſocietà degli occulti Atei : queſti non credendo Dio, nè la ſua provvidenza, non han motivo di riſpettare le Poteſtà, che diramano da quel Dio medeſimo, che dicono non eſiſtere : *Riſum Amici teneant*. Si può proporre a ſennati Uomini un sì badial ſpropoſito, ſenza un gran capitale, o di arroganza, o di cecità, o del compleſſo dell'una, e l'altra ? Non ſappiam noi per una parte, che ſieno ſtati Atei, anzi li ſappiamo dalle malvaggia ſuperſtizione eccitati i Ravillac, i Caſtel, i Brignard, i Damiens, i Malagridi, e tutti i conſimili attentatori ſulle perſone Sovrane : Sappiamo da un' altro lato, che da Dio venne il Sacerdozio ſovra la terra : fece maliſſimo Gesucriſto ad iſtituirlo, perchè ſi poſſon dare degli Atei, che non credendo Dio, e in conſeguenza i Sacerdoti non venerando, attentino alla vita de' Pontefici, e di tutti gli unti del Signore nel Santuario : fece maliſſimo a laſciarci i Sagramenti, perchè ſi poſſon dar de' maligni, che li profanino con ſacrilegj : fece maliſſimo a fondar la ſua Chieſa, perchè ſi poſſon dare, e ſi dan nel fatto gli Scismatici, gli Eretici, i Miſcredenti, ed oh ! quanto male fece dappoi l' Altiſſimo ad applicar l'ordine alla ragionevol natura,

ra, perchè vi poſſon eſſere, e vi ſono ancora cotidianamente i diſordini: ricorra al vero, non al finto S. Tomaſo lo Spedalieri, ma no 'l contorca a ſuo modo; apprenderà troppo bene da lui la maſſima abbracciata da tutti i Savj, che *pertinet ad prudentem Gubernatorem, ut defectus patiatur in parte, ad hoc ut perfectio obtineatur in toto.*

E' già inchiodata abbaſtanza, o fratelli, e figliuoli miei dilettiſſimi, l'Artiglieria del nemico: l'Apoſtolato dell'empietà, che ſcorre traveſtito di finto zelo, e che porta ſeco in ſembianza d'apportatore di nuova luce l'angiolo delle tenebre, non ha più armi alle mani per combattere, e per ſedurre la fedeltà dell'Europa: il Sovrano è d'immediata divina origine, e ve l'ho dimoſtrato nella prima Parte di queſta mia paterna avvertenza: il contratto ſociale è un Paradoſſo, le Dottrine di Spedalieri ſono ingannevoli, e l'avete veduto nella ſeconda: avanzatevi ora voi non di ſoppiatto come fanno i nemici timidi, e da un' indiſpenſabil rimorſo lacerati, e corroſi, avanzatevi a volto libero per difendere la verità, la noſtra Santa Religione, ed il decoro del Trono: avete in bocca dalla Miſſione di Criſto, e del voſtro indegno Paſtore avvalorata una Spada a due tagli, ch'è la parola di Dio: *penetrabilior omni gladio ancipiti*: con uno de' tagli abbattete l'Ateismo, la Miscredenza, e il propagato libertinaggio: coll'altro la Fellonia, l'Infedeltà, ed il Tumulto: iſtruite i Popoli, alzate al par di Tromba la Voce, e fate conoſcere agl'ignoranti il Sacro Glutino che ſtringe in vincolo di unione divina l'Ara, ed il Soglio, il Vangelo, e la Maeſtà: colle Dottrine, che vi ho propoſto ſi ſciolgono, e ſi dileguano qual nebia al Sole i due incantatori ſedizioſi vocaboli di *Li-*

ber-

Adm. Rev. P. M. Fr. Cherubinus Salerno perlegat, & in ſcriptis referat. Neapoli die IV. menſis Octobris 1800.

F. AUGUST. CAP. MAJ.

Eccellenza Rma.

IN mezzo allo ſconcerto univerſale di tutta l'Europa cagionato dalla Filoſofia rigeneratrice, come ſpacciano i ſedicenti Filoſofi del Secolo XVIII: a fronte delle ruinoſe maſſime ſtabilite ſopra di falſi principj, per garentire i Diritti dell'uomo, cioè *Libertà*, *Uguaglianza*, *Sicurezza*, e *Proprietà*; non mancarono ben molti Savj di mettere in chiaro aſpetto la funeſta illuſione. Con ſpecial maniera al grand'uopo ſi accinſero i Veſcovi delle riſpettive Dioceſi, tra' quali ſi ſegnalarono quei della Francia, con valide dimoſtrazioni facendo conoſcere la promeſſa libertà cangiata in licenza, l'uguaglianza in diſordine, la ſicurezza in guillottina, la proprietà in lagrimevole ſpoglio; il tutto confermando co' fatti giornalieri da tutti ſperimentati, di ſtragi di confuſione, di ſchiavitù, di rapine. Inculcarono a tutt' uomo i zelanti Prelati i veri Diritti de' ſocievoli, dover eſſere la ragione, la giuſtizia i doveri, deducendo ſenza di queſti non poterſi giammai conſervare la vera Società, giacchè ove i Socj ſono ragionati, giuſti, e virtuoſi manterranno fra di loro ſenza querela la libertà ragionata, l'uguaglianza civile, la ſicurezza politica, e la Socievole proprietà. Validiſſimi erano queſti argomenti dedotti da ſodi principj, e roborati e condotti da eſquiſita eloquenza. A dir vero però niſſuno mai di propoſito adoperoſſi di appreſſare la ſcure alla infetta radice per iſvellere e sbarbicare da ſuoi fondamenti l'Arbore micidiale donde il peſtifero veleno derivava. L'erronea, eſecranda dottrina di già adottata, e da' Filoſofi rigeneratori ſparſa per ogni dove *della Origine della Sovranità dal Patto Sociale derivata*, era quella, che ruttavia ſuſſiſtendo fomentava impunemente, ed accreſceva ſempre più gli univerſali diſordini. Or queſto appunto fu quello, che eccitò il ſervido zelo del dotto, e pio Autore della preſente Paſtorale Iſtruzione, che Vincenzo Orſino Pubblico Stampatore, non mai notato d'infedeltà al ſuo Principe, domanda di dare co' ſuoi torchi alla luce. In eſſa il buon Paſtore, già noto per altre egregie produzioni uſcite dalla ſua penna, per iſtruire, e cautelare gli allievi della ſua Dioceſi, impegna i talenti, e la ſua Religione per paleſare con evidenti ragioni dell'erronea micidiale dottrina l'inſuſſiſtenza. Per la qualcoſa, non altro eſſendovi in queſta erudita Iſtruzione, ſe non ſode dottrine favorevoli al Trono, ed alla Religione, in eſecuzione de' venerati comandi a me dati dall'Eccellenza V. Rma di rivederla, e riferire, debbo ſinceramente atteſtare, che ſia ben degna delle pubbliche ſtampe, e comun vantaggio non ſolo di quanti ſono gli amatori della verità, e gl'intereſſati ſinceri della Cattolica Religione; ma con iſpecialità di que' ſudditi fedeliſſimi del noſtro Sovrano, che riconoſcono la di lui podeſtà derivata da Dio. Con tal ſentimento pieno di filiale riſpetto, mi confermo, e ripeto

Di V. Ecc. Rma.

Dal Real Convento di S. Domenico Mag. addì 14. Ottobre 1800.

Divotiſs. Obbligatiſs. Servidore
F. Cherubino Salerno.

Viſa Relatione Regii Reviſoris imprimatur. Neapoli die XXX. menſis Octobris 1800.

F. AUGUST. CAP. MAJ.

A. R. Pær. D. Cajetanus Giannattasio perlegat, & in scriptis referat. Neapoli die IX. mensis Octobris 1800.

VIN. EP. CAPAC. VIC. GEN.

Illmo., e Rmo Signore.

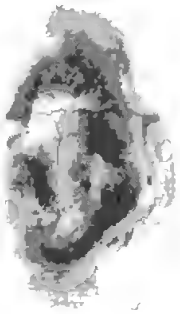
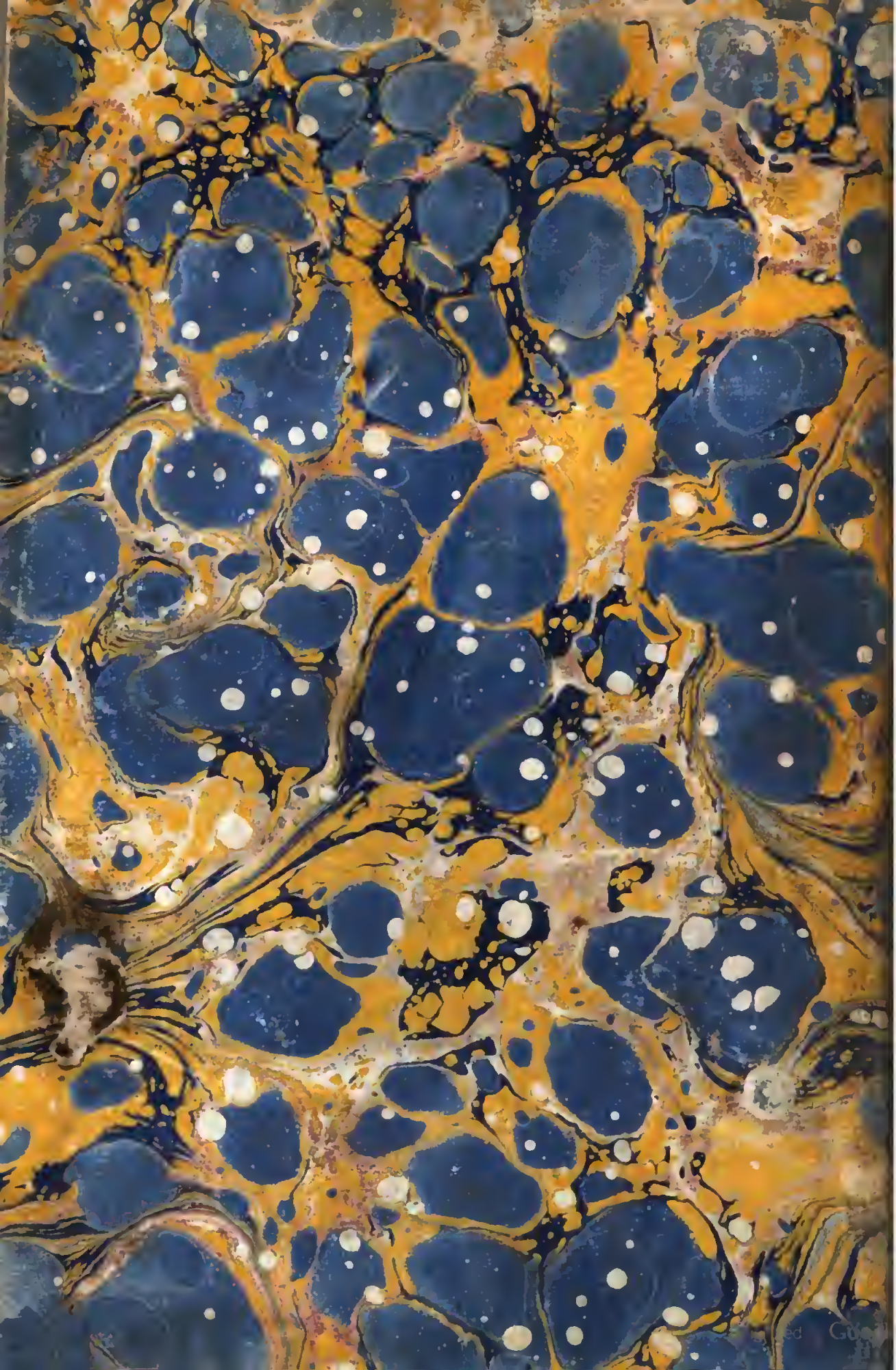
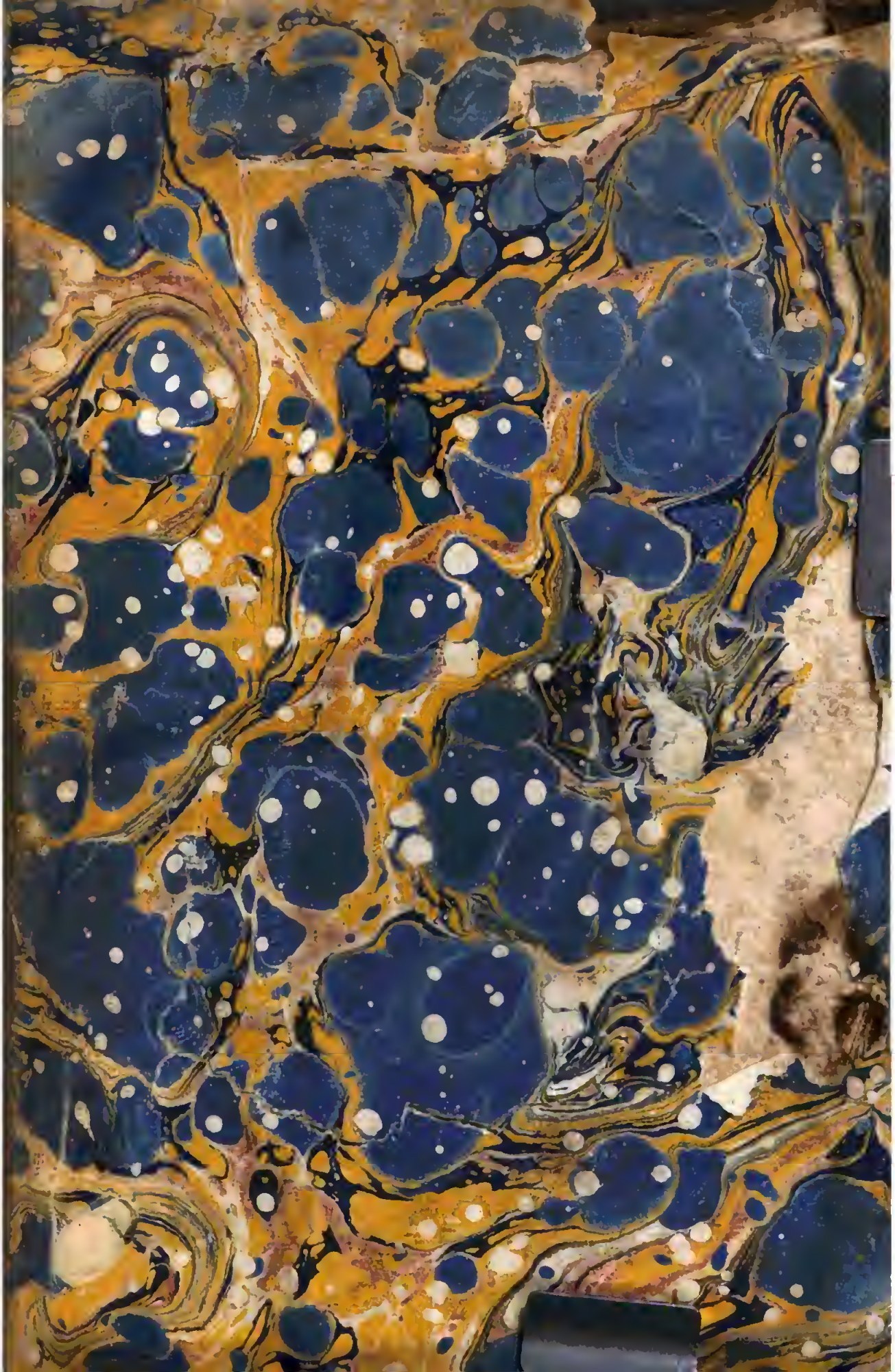
L'Istruzione Pastorale sulla Divina Origine della Sovranità in questa Terra diretta agl' Ecclesiastici delle due Diocesi di S. Lucia, e di Lipari in Sicilia, che per ordine vostro con sommo mio piacere ò letto, mi à soddisfatto appieno, e se mal non mi appongo parmi che niuno trovar si possa, al quale dell' intuito non soddisfaccia sia per il fine che il dotto, e pio autore à avuto, per gl' argomenti che à prescelti, per la disposizione e locuzione, giacchè secondo il mio avviso è così in tutte le sue parti ordinata, ed alla dignità, ed importanza del soggetto compiutamente eguale, che nessuna cosa le manca: Ed in verità qual' altro à potuto essere il fine di sì dotto, ed erudito Prelato in componere sì fatta Pastorale, se non se istruire i suoi degni Ecclesiastici in una verità per quanto certa e necessaria, pertanto negletta o mal intesa ne' lagrimevoli tempi nostri. Sieno pur essi, come io ben credo, quanto si vogliano addottrinati su di tal' importante assunto, ha stimato con tutto ciò esser cosa non meno utile che necessaria per una certa maniera di rinnovazione inculcar loro sì fatta rilevante verità, mentre chi non sà che ne' campi di loro natura fertili e per umana industria vie più fecondati, se mai disgraziatamente s' intermette la coltura di perita, e diligente mano, avverrà che a' inselvatichiscono, e fra poco divengano sterili: Ognuno che leggerà sì fatta istruzione Pastorale ammirera senza meno un fondo chiarissimo di vera, e limpida dottrina ricavata da sani e dotti autori, quali al certo seguendo non l' esporrà a rischio di cadere, o di errare, come sicuramente s' espone chiunque a caminar imprende per via nuova diversa da quella tennero i nostri Maggiori forniti egualmente di sapere, di zelo per la verità, e di esperienza. Chi non vede leggendo sì dotta Pastorale il giudizio ed il senno dell' autore nella scelta degl' argomenti i più chiari, e più efficaci, e convincenti per spezzare quella forsennata manìa che à miseramente accecato tanti sciolotti del secol nostro attirati dalla insana novità, ed insussistente dottrina di Obbes e di Rosò: Oltremodo s' ammira l' ingegno dell' autore nella disposizione de' suoi argomenti in forma d' ammaestramenti chiari, e convincenti. Nè finalmente discorda punto dallo scopo la sua locuzione, la quale ancorchè facile e piana, tutta però confacente alla sacra persona che insegna, ed alla cosa di cui parla: per cui conchiudo tralasciando tante altre riflessioni potrei fare per giustamente encomiare sì bell' opera, che parmi utile anzichè necessaria la pubblicazione di essa per mezzo della stampa per vantaggio non solo delle Diocesi di S. Lucia e di Lipari, ma sì bene di tutta l' Europa fin dove si passa, essendovene dovunque necessità. Questo mio sentimento però lo sottopongo al savio discernimento di V. S. Illma e Rma per l' uso conveniente, mentre pieno di stima, e di rispetto passo a raffermarmi. Napoli 24. Ottobre 1800.

Di V. S. Illma e Rma

Umo Dmo Oblmo Servo vero
Gaetano Giannattasio Parroco de' Fiorentini.

Visa relatione Ecclesiastici Reviſoris imprimatur. Neapoli die XXV, mensis Octobris 1800.

VINC. EP. CAPAC. VIC. GEN.

626727

Digitized by Google